



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 11 - dicembre 2021
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

NATALE: UN DIO CHE STUPISCE

IL MISTERO È ESSENZIALE PER LA DIGNITÀ DELL'UOMO

Attorno all'albero di Natale sono spuntati tanti altri cespugli (con la neve o senza neve!). Succede come di fronte ad una pianta del giardino: ci si ferma a gustare il profumo di un fiore, o a stupirsi dei colori del foliage, o a raccogliere un frutto... Dettagli. E si ignora completamente la profondità delle radici, la robustezza del tronco, l'abbraccio della chioma.

A Natale succede ogni anno qualcosa del genere: si deve pur dire la verità sul Natale, tutta la verità; e dirla con schiettezza, senza far caso al "politica-mente corretto".

Allora siamo dolcemente invitati a riaprire i conti col mistero di Dio che si rivela nel suo Natale e col mistero dell'uomo assetato di infinito (Dio e uomo sono profondamente in sintonia).

"Dolcemente" - dico - perché tutto è accaduto e accade nello stile del Dio della Bibbia: «Il suo accadere non ha apparenza né bellezza da attirare sguardi» (cfr. Is 53,2); «mentre un profondo silenzio avvolge tutte le cose» (cfr. Sap 18,14); attraverso «l'umiltà della sua ancella» (cfr. Lc 1,48). Di solito - giustamente - si dà molto spazio alle scienze dell'uo-

mo, all'economia, ai destini della terra... Ci sta. Tuttavia, ci sono stati momenti soprattutto nel corso di questa pandemia, nei quali siamo stati messi con le spalle al muro, costretti nuovamente ad una riflessione su Dio e sulla dimensione più profonda di noi stessi, l'anima. Filosofi, monaci e poeti non hanno mai smesso di scrutare queste profondità. Ma l'uomo pragmatico spesso se ne disinteressa, preso com'è



dall'organizzazione sociale, dalle dinamiche della finanza, dalla cura sacrosanta del pianeta, ecc.

Il Natale dei buoni sentimenti, delle tradizioni popolari, delle riunioni familiari, delle dispute su come salvarlo è soltanto cespuglio rispetto al suo contenuto, un contenuto che non perde la sua dimensione di mistero.

Siamo consapevoli che il mistero di Dio nell'esperienza umana sulla terra non sarà mai pienamente posseduto. Dio che non si rivela pienamente ci toglie qualcosa? No.

Continua a pag. 2



AI NOSTRI CARI LETTORI I PIÙ FERVIDI AUGURI DI
Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Continua da pag. 1

Anche il senso del mistero è prezioso. Blaise Pascal ci ha lasciato pagine struggenti sull'argomento: «Quando considero la breve durata della mia vita, sommersa nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che occupo e financo che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mi spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là, non essendoci nessuna ragione perché sia qui piuttosto che là, oggi piuttosto che domani.

Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi questo luogo e questo tempo furono destinati a me?» (Pensieri, 220).

Siamo immersi in un mistero e il mistero è essenziale per la dignità umana. Quando ci meravigliamo ancora, quando siamo capaci di stupirci, allora siamo veramente uomini.

«Uno dei più preziosi doni che l'umanità ha ricevuto dalla Bibbia è il senso di insufficienza dell'uomo davanti a Dio. Chi mai può essere soddisfatto?».

J. A. Heschel, autore di queste righe, è un ebreo e gli ebrei – forse più di tutti – hanno il senso del mistero di Dio e della

sua trascendenza. L'ebreo si toglie subito i sandali per dire la sua meraviglia, come Mosè davanti al roveto ardente. Ma il fatto più eclatante è che questo mistero si rivolge a noi.

Il mistero parla. Il mistero ci interpella. Il mistero ha un "io".

«E quando si scruta l'abisso – scriveva Nietzsche – anche l'abisso ci scruta».

Il mistero si è rivelato nel modo più inatteso e coerente con se stesso: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo...».

«I pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento". Andarono senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia»: questo il segno!

Il Natale è il mistero che prende un volto, è Dio che si fa bambino.

C'è chi vive la religione per soddisfare bisogni esistenziali, per "stare bene", per ritrovare se stesso.

Ancora una volta – con le migliori intenzioni – ci si fa un Dio "secondo noi" che corrisponda alle nostre esigenze e non ci si lascia sorprendere da un Dio così diverso.

Il Natale è l'invadenza del Cielo. Impossibile sottrarsi!

✧ **Andrea Turazzi**

Le celebrazioni natalizie del vescovo Andrea

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2021

Santuario del Beato Domenico Spadafora a Monte Cerignone
ore 20:30 Messa di chiusura dell'Anno Domenicano

VENERDÌ 24 DICEMBRE 2021

Cattedrale di Pennabilli
ore 23:30 Messa di Mezzanotte

SABATO 25 DICEMBRE 2021

Cattedrale di San Leo
ore 11 Messa di Natale

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE 2021

Cattedrale di Pennabilli
ore 17 Messa di fine anno con *Te Deum*

VENERDÌ 1 GENNAIO 2022

Basilica del Santo Marino
ore 12 Messa per la 55ª Giornata della Pace (teletrasmessa da San Marino RTV)

Cattedrale di Pennabilli

ore 17 Messa per la 55ª Giornata della Pace

MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 2022

Cattedrale di San Leo
ore 11 Messa nella Solennità dell'Epifania

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII - N. 11 - dicembre 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodicoesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Caro abbonato, il 2021 è terminato e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

MA CHE MONDO SAREBBE SENZA DI TE?

☞ Leggendo il mensile della vostra diocesi, mi sono fermato un momento sulla bellezza di vivere insieme all’altro nella nostra vita. L’altro è infatti un altro “ego” che deve continuamente rendere grazie per la sua esistenza. La presentazione, nel numero di ottobre, di Paolo Santi sull’amico mi ha colpito molto. È una riflessione che ci chiede di scegliere il Bene per eccellenza per poter godere della bellezza della vita, quella di fare una condivisione eterna con l’altro. Così la vita diventerà Vita. Grazie Paolo!

Pierre Fourier, Ferrara

IL PECCATO

☞ Ho letto e apprezzato il commento dei monaci benedettini della Pieve di Carpegna in merito all’arca e alla famiglia come perno e rifondazione del mondo. Ho avuto modo di fare un breve ritiro (deserto) presso di loro e ho trovato una famiglia. Le loro gentilezze, le piccole attenzioni, la tenerezza degli sguardi... tutto questo mi ha scaldato il cuore e mi ha fatto sentire come un piccolo abbracciato dalla madre. Li ringrazio ad uno ad uno per essere loro stessi l’abbraccio di Dio verso il prossimo.

Pamela

L’ARTE A SERVIZIO DELLA FEDE

☞ Per far capire la grandezza di Dio sugli uomini tanti sono gli esempi, le similitudini che si usano. Il nostro essere uomini e donne di questo tempo non riusciranno mai ad arrivare a comprendere Dio pienamente fino al definitivo incontro con Lui. La rubrica di Suor Maria Gloria, nel numero di novembre, grazie all’attenta analisi delle grandiose opere che nel tempo si sono susseguite danno un respiro profondo del senso della bellezza e della vita in Dio. La bellezza che salva attraverso quello sguardo amorevole di Gesù Cristo sugli uomini, uno sguardo donato. Rubrica preziosa che riempie occhi e cuore.

Luca

GRAZIE SVEVA!

☞ Volevo ringraziare pubblicamente Sveva della Trinità per i valori espressi nel suo articolo del numero di luglio-agosto. Concetti che andrebbero insegnati ed esportati a tanti politici sia a livello nazionale che in ambito locale.

Paolo Cenerini

SINODO: UN CAMMINO CON TUTTI E VERSO TUTTI

☞ Ho trovato profetico l’articolo iniziale dell’edizione di novembre, scritto dal nostro Vescovo Andrea. Egli chiama con freschezza e decisione alla partecipazione a un rinnovamento della Chiesa senza timore, attraverso il cammino sinodale che vuole coinvolgere chiunque.

Un parrocchiano di Domagnano

LA RICCHEZZA DELLA NOSTRA DIOCESI

☞ Sfogliando le pagine del “Montefeltro” emerge la grande ricchezza presente nella nostra diocesi. Sono tante le persone che vivono la fede nel silenzio e nell’umiltà quotidiana e rendono più bella la vita di tutti. Potremmo paragonarle ad un giardino pieno di fiori variopinti.

Marina

IL SUFFRAGIO PER I MORTI

☞ Davvero illuminante l’articolo del Vicario sulla visita ai cimiteri e il valore della preghiera di suffragio per i nostri morti. Per me è una buona prassi quella di celebrare la Santa Messa in suffragio di tutte le anime e ricordare in particolare quelle salite al cielo durante l’anno. Nominandole una ad una le riportiamo alla memoria e le sentiamo più vicine al nostro cuore e al cuore di Dio.

Pamela

IL SINODO

☞ Mi sono sentita coinvolta dai due articoli sul Sinodo che è appena iniziato. Forse perché mi sento sollecitata da questa nuova esperienza, anche se ho il timore che si dicano tante belle cose, si producano tanti documenti ma che poi non si riescano a declinare nella vita reale. Il Vescovo sottolinea che i cristiani talvolta sono più presi dal «fare» che dall’«essere», spero che le riflessioni che nasceranno dal sinodo ci portino ad essere autentici testimoni di Gesù.

Una catechista





“A” COME AMARE

di Geppi Santamato*



Quest'anno la “**Catechesi per Educatori e Catechisti**” è iniziata con l'incontro di domenica 7 novembre a Borgo Maggiore, guidato da don Marco Scandelli, Direttore dell'UCD, sulla “Spiritualità dell'Educatore” (il percorso di formazione è già stato presentato sul “Montefeltro” di novembre).

Ai partecipanti (sia in presenza che in collegamento on-line) è stato ricordato il punto centrale della vocazione alla quale siamo chiamati: il “Kerigma”, l'annuncio da portare a tutti!

La catechesi va vissuta anzitutto come comunicazione di un'esperienza e testimonianza di una fede che accende i cuori, perché immette il desiderio di incontrare Cristo.

Le modalità e i format saranno adattati alle situazioni, ma l'obiettivo principale è trasmettere la gioia dell'Incontro (con la *i* maiuscola) che noi per primi abbiamo fatto e che dobbiamo curare e nutrire costantemente.

Premessa necessaria è stata la distinzione tra “Spiritualità” e “spiritismo”: la concretezza nella nostra vita della presenza dello Spirito Santo coi suoi santi Doni, è la Spiritualità che cresce in noi nella misura in cui viene alimentata.

Grazie, poi, alla molteplice ricchezza dei Carismi, non esiste un'unica Spiritualità! Come spiega San Paolo ai Corinzi: «Il Corpo è uno e molte sono le membra», ciascuno coglie una delle caratteristiche dello Spirito e la porta in sé per es-

sere dono alla Chiesa intera. Il punto di partenza è l'aver ricevuto in noi la presenza dello Spirito Santo nel Battesimo, e aver rafforzato questa presenza con la Cresima: non c'è, invece, alcun punto di arrivo! È tutta un'esperienza di vita in divenire.

Per essere certi, però, di riconoscere il modo in cui lo Spirito ci chiama alla costruzione del Regno, e per non lasciarsi suggestionare da falsi profeti o da interpretazioni fuorvianti, è necessario farsi guidare nel proprio percorso di crescita interiore. Ecco allora l'importanza di scegliere una figura guida che rivesta il ruolo di “padre spirituale”: sacerdote, laico, o consacrata che sia, deve essere una persona per cui la Chiesa riconosca la capacità di accompagnamento spirituale.

Se la catechesi è la comunicazione di un'esperienza di vita di fede, allora siamo tutti invitati ad accrescere la nostra fede attraverso la preghiera. L'assemblea intera, quindi, è stata invitata a vivere assieme la recita del Santo Rosario come momento di incontro di fratelli accompagnati da Maria, Madre della Chiesa.

La lettura del capitolo 17 di Giovanni, pare dedicata proprio a chi ha il grande dono, ma anche la responsabilità, di seguire la crescita dei ragazzi che gli sono stati affidati: «*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.*»

Prima di concludere, sono state elencate alcune caratteristiche della proposta

di vita per un educatore:

- essere vetro (trasparenza)
- essere zerbino (accoglienza)
- essere amico dello sposo (testimonianza)
- essere candela (preghiera)
- essere veste bianca (unità)
- essere libro aperto (verità)
- essere ponte (tra Parola e comunità)

La dimensione della spiritualità vera si può riassumere in una sola parola: **Amare.**

Per concludere, l'Equipe UCD ha pensato di lasciare a tutti i presenti un segno da portare a casa a far da promemoria per la crescita personale della propria dimensione di spiritualità.

È stato donato a ciascuno un “orologio” a forma di cuore, su cui fissare in corrispondenza dei rispettivi orari, dei fili colorati che indicano il tempo che abbiamo scelto di dedicare alla preghiera e ai Sacramenti, alla presenza agli altri, al servizio in parrocchia, ecc. Sarà utile per la riflessione personale e il confronto.

È possibile riascoltare la catechesi completa sul Canale YouTube della Diocesi:

<https://www.youtube.com/watch?v=Wj393NMWOLY&t=8s>

Il prossimo appuntamento è per **Domenica 19 dicembre** su “La Pedagogia dell'Educatore”.

* Equipe Ufficio Catechistico Diocesano



RELIQUIE DEI SANTI SOTTO L'ALTARE

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo diciannovesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Nella mia parrocchia – di recente – è stata collocata nell'altare la reliquia insigne di un Santo. Fino a questo momento la reliquia non c'era. Perché questa pratica? È solo devozione?*

(Elena)

La giusta comprensione delle devozioni e la loro corretta prassi sono sempre da rapportare al loro imprescindibile legame teologico con il mistero pasquale di Gesù Cristo che continua a realizzarsi particolarmente nell'eucaristia, sacramento del sacrificio salvifico di Cristo. Per questo il Concilio Vaticano II ammonisce che i pii esercizi (devozioni) «siano regolati... in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi» (SC 13). La devozione alle reliquie dei santi, collocate sotto l'altare, è da comprendere in questa prospettiva conciliare.

Il numero 302 dell'OGMR prescrive che «si mantenga l'uso di deporre sotto l'altare da dedicare le reliquie dei Santi, anche se non martiri. Però si curi di verificare l'autenticità di tali reliquie». Il Cerimoniale dei Vescovi (CdV) insiste: «Ci si assicuri con la massima diligenza, che le reliquie siano autentiche. Meglio dedicare un altare senza reliquie, che deporre sotto di esso reliquie la cui autenticità non sia comprovata» (n. 866). Pertanto, «si conserverà l'usanza di racchiudere nel cofano delle reliquie una pergamena che riporti il giorno, il mese e l'anno della dedicazione dell'altare, il nome del vescovo celebrante, il titolo della chiesa, come pure i nomi dei martiri o degli altri santi le cui reliquie vengono deposte sotto l'altare» (CdV, n. 932, cfr. anche n. 877).

Il Cerimoniale inoltre precisa: «Il cofano delle reliquie non si deve sistemare sull'altare né includere nella mensa dell'altare, ma si deve deporre sotto la mensa stes-

sa, tenuta presente la struttura dell'altare» (n. 866, c). È una norma di antichissima tradizione come la testimonia sant'Ambrogio: «Egli però (Cristo) sta sopra l'altare, perché ha patito per tutti; questi (i martiri), riscattati dalla sua passione, saranno collocati sotto l'altare» (*Epistula* 22,13).

Infatti, «per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto, perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico. È questo il senso della dedicazione dell'altare secondo la consuetudine della Chiesa.

coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7,14).

E in tal modo le reliquie dei martiri (e santi) ci ricordano che essi hanno imitato pienamente l'Agnello e nel contempo sono per noi un richiamo, un invito a guardare ai santi come a coloro nei quali Cristo ha già realizzato totalmente il suo mistero pasquale. Quindi, da imitare nella sequela e nella testimonianza fedele del Signore Ge-



Lo esprime assai bene sant'Agostino: «Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri» (CdV, n. 932).

Il vero senso della presenza delle reliquie dei martiri (e dei santi) sotto l'altare è, dunque, che in loro è la vittoria di Cristo sulla morte e la glorificazione della nostra umanità che celebriamo. «Essi sono

sù fino alla morte, perfino del martirio, per essere glorificati con Lui come loro.

È ciò che vivevano i primi cristiani quando celebravano l'eucaristia sulle tombe dei martiri, e successivamente nelle chiese edificate sulle tombe o luoghi del martirio!

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

COME FARE PERCHÉ LO SPIRITO DIVENTI L'ANIMA DELLA MISSIONE

di Graziano Bartolini*



Qualcuno osserva che noi cattolici siamo più preparati per essere pastori che per essere pescatori di uomini, siamo cioè più preparati a prenderci cura di quelli che già sono fedeli che ad attrarre quelli che non sono credenti o che si sono allontanati. Forse sta anche qui la nostra difficoltà a pensarci in ottica missionaria. Non è un problema da poco in una situazione come l'attuale in cui sempre più persone prescindono dalla fede. Non si tratta primariamente di imparare nuovi linguaggi o elaborare nuove strategie – che pure sono necessari per parlare al cuore dell'uomo di oggi –, ma prima di questo si tratta di aprirci all'azione dello Spirito in noi; è lui, infatti, che il giorno di Pentecoste annulla ogni barriera linguistica e culturale e converte il cuore di 3mila persone!

È necessaria questa conversione: credere che il Signore Gesù vuole darci l'unzione del suo Spirito, perché tutto dipende da questo: «Lo spirito del Signore è sopra di me e mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18). Quella dell'unzione è un'immagine che non ci è molto familiare, ma basti pensare che Gesù si chiama "Cristo" che significa "unto". Noi ci chiamiamo "cristiani", che significa "quelli che sono stati unti". Quindi, l'unzione dovrà pur significare qualcosa di fondamentale se caratterizza fin dal nome il Signore Gesù e coloro che gli appartengono! Il problema forse è che noi cattolici abbiamo una tale ricchezza di unzioni sacramentali (battesimo, cresima, ordine sacro, unzione dei malati) che rischiamo di pensare che non ci serva altro. Una signora, che aveva partecipato ad un campo sullo Spirito Santo ed era tornata entusiasta, andò dal Parroco a raccontargli ciò che aveva scoperto sull'unzione e alla fine gli disse: «Vuole che preghi perché riceva anche lei lo Spirito Santo?». Il sacerdote, scandalizzato, rispose che lui aveva ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo, nella Cresima e nel sacramento dell'Ordine e non aveva certo bisogno della sua preghiera per ricevere lo Spirito Santo. La signora, imperterrita, riconobbe che in effetti era così, ma aggiunse subito: allora vuole che preghi perché si veda?

È vero che nei sacramenti c'è tutto e che è lì che noi riceviamo l'unzione dello Spirito, ma per vari motivi questa unzione resta troppo spesso poco efficace, come sopita; abbiamo bisogno, invece, che l'unzione dello Spirito ricevuta nei sacramenti diventi attiva, operi in noi, si risvegli come quando si toglie la cenere e sotto riaffiorano i carboni ardenti.

I nostri fratelli protestanti, che non hanno questa ricchezza sacramentale, utilizzano molto il termine unzione, quella che nel *Veni Creator* è chiamata *Spiritualis unctio*, per indicare la potenza che lo Spirito dà ad una parola o ad un gesto. Chiunque sia impegnato nella pastorale sa che è proprio di questo che abbiamo bisogno. Basti pensare alla catechesi: facciamo anni di catechismo, ma difficilmente riusciamo a toccare i cuori. Siamo noi cattolici, quindi, che abbiamo la possibilità di riunire questi due elementi tanto importanti della nostra fede: riscoprire e ravvivare l'unzione sacramentale che abbiamo ricevuto nel battesimo e nella cresima per poter sperimentare l'unzione spirituale che si

ottiene nella vita quotidiana: ad esempio prima di prendere una decisione, dare una testimonianza, indicare qualcuno per un incarico, ecc.

Come fare per ricevere questo dono? Non è un fatto magico, per cui non si tratta di dire certe preghiere o fare alcuni gesti, ma di un profondo atto di fede con il quale – confidando nelle parole di Gesù – apriamo il nostro cuore allo Spirito Santo e gli diciamo con tutto noi stessi: «Vieni santo Spirito!», lasciando libero lo Spirito di venire nella nostra vita nel modo che vuole lui, non come vorremmo noi, che di solito è senza cambiare nulla, senza darci troppo fastidio. Se noi, ma anche le nostre comunità, facciamo questo, sarà lo Spirito stesso a renderci missionari, proiettati all'annuncio e all'evangelizzazione, capaci di testimoniare, perché è per questo che Gesù ha dato il suo Spirito.



I doni del Signore sono dati veramente, non per finta, e non sono dati a metà, per cui i primi cristiani ne avevano il 100% e a noi solo il 10%... Chi l'ha detto? Dove c'è scritto? La parola degli Atti degli Apostoli «*e tutti furono colmati di Spirito Santo*» (2,4) vale anche per noi! «*Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro*» (At 2,39).

La sera di Pasqua, ce lo racconta l'evangelista Giovanni, Gesù appare ai suoi nel cenacolo e dà loro il mandato missionario: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (Gv 20,21). Subito dopo soffiò su di loro e aggiunse: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,22).

Cosa fare, dunque, in concreto per ottenere questo soffio dello Spirito nella nostra vita, per essere anche noi rivestiti di forza dall'alto?

Due cose sono necessarie: la preghiera e la retta intenzione.

Nel racconto del Battesimo di Gesù che ci fa l'evangelista Luca troviamo un dettaglio significativo. Mentre «*Gesù, [...] stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo*» (3,21): lo Spirito scende su Gesù mentre egli è in preghiera. Se da Gesù passiamo alla Chiesa vediamo la stessa cosa: nel capitolo 4 degli Atti degli Apostoli troviamo la comunità apostolica che è in preghiera per un grave problema legato all'annuncio di Gesù e la risposta a questa preghiera è una nuova effusione dello Spirito. Il dono dello Spirito va chiesto nella preghiera.

Del resto, Gesù lo ha detto: «*Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!*» (Lc 11,13). Lo chiedono sul serio, lo chiedono con insistenza e fiducia: nella preghiera personale ma anche in quella comunitaria. Che grazia sarebbe per un parroco avere un piccolo gruppo di fedeli col quale pregare insieme, senza distinzione di ruoli, per chiedere di volta in volta la luce e la grazia dello Spirito sulle varie situazioni e necessità che si presentano! È importante pregare insieme perché sembra che lo Spirito venga particolarmente quando c'è una comunità che prega.

Un giovane pastore protestante che ho conosciuto vide la sua vita cambiare quando decise di vendere la sua tv e utilizzare quelle due ore che spendeva ogni sera davanti al televisore per pregare. Cosa succederebbe se la mia parrocchia o magari l'intera Diocesi ponesse in questo anno come suo primo impegno quello di pregare lo Spirito Santo perché la metta, a tutti i livelli, in stato di missione? Si potrebbe provare e stare a vedere cosa succede...

La retta intenzione. Un'espressione un po' strana, ma che cerchiamo di chiarire subito; per farlo dobbiamo tornare ad un episodio famoso dell'Antico Testamento: la torre di Babele. Cosa dissero i costruttori di Babele? «*Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo*» (Gn 11,4). Volevano fare una cosa buona! Oggi, grazie all'archeologia, le conosciamo bene queste torri, si chiamano *zigurrat*, ed erano templi costruiti molto alti per avvicinarsi maggiormente alla divinità. Quindi, i costruttori di Babele erano dei credenti, che decisero di fare un tempio al loro Dio: potremmo dire che era un gruppo

LO SPIRITO SANTO ANIMA DELLA MISSIONE

1. **Prima cosa da cambiare: noi e il nostro modo di pensare lo Spirito e la missione.**
2. **Il protagonista è lui – lo Spirito – non noi: è la nostra rivoluzione copernicana.**
3. **Non rimanere sul piano teorico ma portare lo Spirito nella concretezza della vita quotidiana; Spirito Santo e sinodalità vanno molto d'accordo perché lo Spirito opera in tutti e per mezzo di tutti, per questo san Benedetto ammonisce nella sua Regola di ascoltare tutti prima di prendere una decisione, anche i giovani, perché lo Spirito spesso parla attraverso i più giovani.**
4. **Aprirci all'azione dello Spirito che non è detto che sia quella che pensiamo noi.**
5. **Purificare le nostre intenzioni e dedicare tempo alla preghiera e, nella preghiera, a chiedere il dono dello Spirito, della sua luce, della sua guida, della sua santa unzione.**

parrocchiale che aveva deciso di costruire una bella chiesa. Fecero una cosa buona, ma qual era l'intenzione reale che stava sotto a questo progetto? «*Facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra*». In realtà la loro intenzione non era la gloria di Dio, ma la loro! Progettavano di fare una cosa buona in sé, ma non avevano una retta intenzione. Sant'Agostino dice che nel mondo vi sono due cantieri perennemente aperti: quello che costruisce la città di Dio e quello che costruisce la città dell'uomo e ogni persona, ogni giorno, sceglie in quale cantiere lavorare. Questo significa che ogni cosa può essere Babele o Pentecoste. Perché io credente mi impegno in Parrocchia, in un movimento, perché mi occupo di politica, perché faccio l'imprenditore, perché porto avanti una qualche iniziativa? Per amore del Signore e dei fratelli o per la tua gloria, per sentirti importante e apprezzato? Non si tratta qui del naturale desiderio che ognuno ha che quello che fa riesca bene, possa essere utile, o del desiderio che tutti abbiamo di essere apprezzati e amati, questi sono sentimenti del tutto normali; quello che dobbiamo guardare è l'intenzione di fondo, quella che sta alla base del nostro agire e che ci muove a fare quella cosa. Si può essere impegnati nell'annuncio del Vangelo e nella missione per tanti motivi che poco o nulla hanno a che fare con Gesù. È importante, allora, fermarsi ogni tanto per purificare le nostre intenzioni, chiedendoci: in quale cantiere sto lavorando? Il nostro modello è Gesù che dice: «*Io non cerco la mia gloria*» (Gv 8,50).

Qual è, dunque, la retta intenzione che deve muoverci in ogni azione o iniziativa perché questa abbia l'unzione dello Spirito Santo? L'amore. Paolo ci dice che se manca l'amore, potrei fare anche le cose più grandi ma «*non sarei nulla*» (1 Cor 13,2) e «*a nulla mi servirebbe*» (1 Cor 13, 3). Perché Dio mandò nel mondo il primo missionario, suo Figlio? Solo per amore. Perché Gesù predicava il Regno? Per amore: «*Sono come pecore senza pastore*». Il Vangelo dell'amore non si può annunciare che *per amore*. Se non amiamo le persone che abbiamo davanti, anche le parole del Vangelo si trasformano facilmente in pietre che feriscono. È necessario chiedere allo Spirito che, insieme alle parole di Gesù, ci doni anche il suo amore per le persone alle quali ci manda. E se non sentiamo in noi questo amore, chiediamo a Gesù che ci doni il suo cuore per poter amare quelle persone, quella figlia, quel marito, quel parroco, quei colleghi, quell'anziano come li ama lui.



BUON NATALE IN UN ANNO DI RIFLESSIONE E RIPARTENZA

di Luca Foscoli*



*«Non ho voglia / di tuffarmi / in un gomito / di strade.
Ho tanta / stanchezza / sulle spalle.
Lasciatemi così / come una / cosa / posata / in un
angolo / e dimenticata.
Qui / non si sente / altro / che il caldo buono.
Sto / con le quattro / capriole / di fumo / del focolare».*

Così, il 26 dicembre del 1916, Giuseppe Ungaretti, ospite a Napoli da un amico, distillava in *Natale* la pace piena di ferite di qualche ora di licenza dalla cruenta guerra che stava combattendo sul Carso. Ci confida di aver bisogno di stare lontano dalle strade della festa, rimanere in un angolo, ridotto a una cosa, per riscoprire, se ancora possibile, la gioia di esistere. Il «qui» del focolare domestico si contrappone al «là» del gelo del fronte, dove ha imparato a scrivere sulle scatole dei fiammiferi e su pezzetti di carta i versi rivoluzionari e brevissimi che tutti ricordiamo. Il poeta, spogliato della sua umanità, prova a rinascere dalla vita ferita: così il movimento gioioso delle capriole di fumo del camino si contrappone all'immobilità di chi è stato ridotto dalla guerra a una cosa disanimata. Quando la vita non ci tocca più, due sono i livelli di solitudine che attraversiamo: prima l'indifferenza verso il mondo e poi la repulsione, proprio quella descritta dai versi di *Natale*, che però contiene anche il segreto per ritrovare il «tocco» della vita, il suo gusto. Una rinascita.

Anche noi in questo Natale sentiamo sulle spalle il peso di mesi di virus. Anche noi abbiamo bisogno di guarire da una certa indifferenza, se non repulsione, entrata nei nostri corpi e nelle nostre anime.

Si sta concludendo l'anno 2021 che ha avuto due sfaccettature: la prima parte dell'anno di chiusura e di possibile speranza di una ripartenza che tardava ad arrivare e un secondo periodo in cui si è cercato di ritornare ad una possibile "normalità", sempre con l'attenzione che non tutto è finito ed in un periodo in cui comunque i casi Covid-19 tornano in crescita (senza – fortunatamente – i numeri dello scorso Natale).

Mentre scrivo queste righe spero che si possa festeggiare il Santo Natale senza troppe restrizioni e, nello stesso tempo, guardo l'anno che sta per finire ed il lavoro che la Caritas della nostra diocesi ha svolto.

Non posso non tacere sulle ferite, seppur nascoste, che in diocesi ci sono di poveri che chiedono aiuto e che si pensa che nemmeno esistano. I nostri centri di ascolto, però, sono voce di chi non ha voce, ed i numeri – seppur sterili – che con voi lettori condivido, sono testimonianza di quanto accade.

L'analisi dei dati, in maniera ufficiale, verrà redatta fra qualche mese e verrà discussa ed analizzata nel convegno diocesano fissato per domenica 27 marzo 2022. Dopo due anni senza convegno a causa delle varie restrizioni, si spera che il 2022 sia l'anno in cui sia possibile incontrarci ed analizzare i dati delle nostre povertà e da lì costruire prospettive future. Fissate fin da ora la data, sarà un bel momento di incontro e confronto.

In questo 2021 che sta terminando, qualche conclusione la si può comunque dare. Alcune appariranno scontate ma sono la nostra realtà. Le famiglie che hanno chiesto e ricevuto un nostro sostegno sono oltre 700 e si sono fatti oltre 4000 interventi.

La tabella sottostante (aggiornata a ottobre 2021 e quindi non definitiva) mostra una suddivisione degli aiuti (macro-aiuti) che come Caritas, attraverso i centri di ascolto, si sono sostenuti:

Intervento	Numero interventi	Eventuale aiuto econ.
Accudimento bambini	10	€ 79,00
Alimenti e prodotti per neonati	19	-
Altro	20	4.561,00
Beni e Servizi materiali	2	-
Con discernimento e progetto	34	-
Di enti privati o del terzo settore	5	3.500,00
Distribuzione pacchi viveri	2.366	70,00
Empori/market solidali	1	30,00
Farmaci	128	357,00
Materiale scolastico	3	300,00
Mezzo di trasporto	4	397,35
Microcredito/prestito	7	5.300,00
Per acquisto di alimentari	515	25.723,98
Per affitto	15	5.656,43
Per altri motivi	129	15.671,08
Per gestione abitazione	21	3.072,65
Per mutuo	2	900,00
Per pagamento bollette/tasse	267	29.693,55
Per pratiche: burocratiche/documenti	1	140,00
Per spese di trasporto	4	265,45
Per spese sanitarie	8	375,00
Per spese scolastiche	7	1.630,40
Semplice ascolto/primo ascolto	90	-
Sussidi Economici	3	1.700,00
Vestiario	579	110,00
Visite mediche	1	-
Totale complessivo	n. 4.241	€ 99.532,89

A dirla come Ungaretti questi numero sono "ferite" che forse chi sta al "caldo buono" non vede ma basterebbe guardarsi un po' attorno per poi accorgersi che il "freddo gelido" esiste.

La cifra economica, inoltre, è solo indicativa in quanto non ha in sé (come lo si vede dalle righe riguardo gli alimenti) gli importi delle spese effettuate e degli aiuti del Banco Alimentare e dei prodotti Agea che arrivano nei nostri magazzini, ma dà uno spaccato importante della realtà diocesana dove solo apparentemente non si vive la povertà. «*I poveri saranno sempre con noi*» afferma Gesù e quest'anno, come tutti gli altri, i centri di ascolto con i loro volontari vedono e toccano con mano questa affermazione.

Il Santo Natale alle porte ci faccia ricordare davvero chi siamo ed i numeri posti qui non siano solo statistiche (povere e inutili) ma, come disse Don Primo Mazzolari e come ci ha ricordato il Papa nel messaggio per la giornata mondiale dei poveri di novembre scorso: «*Vorrei pregarvi di non chiedere se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano*» ("Adesso", n. 7, 15.04.1949).

Allora un grande abbraccio a tutti, un abbraccio di un lieto Santo Natale e di un buon 2022!

* Direttore Caritas Diocesana

LO SPIRITO “COLOMBA” E L’INCARNAZIONE

di suor Maria Gloria Riva*



Già nelle prime pagine della Bibbia abbiamo visto delinearsi lo Spirito di Dio che aleggia (*merahefet*) sul cosmo come una colomba aleggia sulla sua nidiata. Così tutta la Scrittura è attraversata dal simbolo della colomba tanto come Spirito divino (nella *Genesi* e nel *Nuovo Testamento*) che come simbolo del popolo stesso. I due significati però, non si escludono: i profeti, infatti, annunciarono un’effusione straordinaria dello Spirito che avrebbe reso il popolo una cosa sola con il suo Dio. L’immagine della colomba la troviamo anzitutto nel *Cantico dei Cantici*, un libro letto dalla tradizione mistica, sia ebraica che cristiana, come il poema dell’amore tra Dio e il suo popolo.

Nel *Cantico* l’amato invoca la sua amata col nome di colomba: «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba che stai nelle fenditure della roccia, ...mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce*» (Ct 2,14) [cfr. Ct 1,15; 4,1; 5,2, 12; 6,9]. Qui, dunque, il simbolismo della colomba evoca da un lato la dolcezza di Dio e dall’altro il popolo stesso. Dio in tutta la storia della salvezza opera una sorta di schermaglia amorosa con il suo popolo al fine di sedurlo e di attirarlo a sé come si esprime Osea: «*Ecco, l’attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*» (Os 2,16). L’espressione “attirerò a me” ha in ebraico (radice *fh*), un senso molto forte, indica la seduzione che un uomo opera verso una donna, o quella che un amico opera verso il compagno per indurlo (non di rado) al male.

Chi corregge le infedeltà del popolo e anticipa ciò che sarà offerto ad ogni credente nei giorni del Messia è la Vergine Maria. La sua casa di Nazareth è il luogo ove si compiono le parole del *Cantico dei Cantici*: «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba che stai nelle fenditure della roccia, ...mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce*». Come narra l’evangelista Luca: «*L’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»*».

A questa vergine piena di grazia che non conosce uomo, l’angelo annuncia una maternità miracolosa: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*». Qui la simbologia della colomba non compare, ma il termine “ombra” richiama la nube luminosa che custodì Israele nell’esodo e, soprattutto, le ali della protezione divina, costantemente invocate nei salmi: «*Tu che abiti al riparo dell’Altissimo e dimori all’ombra dell’Onnipotente, di al Signore mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido... Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio*» (Sal 91, 1-2.4). Sotto le ali divine si rifugia Maria, una degli *anawim*, di quei «poveri di Jahvè» che attendevano il Messia. Ella rappresenta così la colomba per-

fetta, che veglia nella notte in attesa dello Sposo: «*Io dormo, ma il mio cuore veglia.*

Un rumore! È il mio diletto che bussa: Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia». Maria risponde a questo invito con il suo sì, divenendo tempio della misteriosa presenza dello Spirito che si manifesterà pienamente nel Figlio suo Gesù, concepito appunto di Spirito Santo.

Un riferimento profetico alla divina maternità di Maria si trova in un altro salmo in cui compare il simbolo della colomba: «*Mentre voi dormite tra gli ovili, splendono d’argento le ali della colomba, le sue piume di riflessi d’oro*» (Sal 68,14). Il testo, che canta gli eventi salvifici di Dio nei confronti del popolo, sembra riprodurre – in questo versetto – la nascita miracolosa di Cristo annunciata dagli angeli ai pastori nella notte di Natale.

Nell’arte c’è un’opera significativa che s’ispira alla magia di questa notte in cui si compie l’opera trinitaria della salvezza. Si tratta di una miniatura presente nel libro delle ore di Caterina van Cleve, la quale presenta una curiosissima immagine della Trinità: in una notte stellata, splendono d’argento le ali della colomba su raggi dorati. Dio Padre vestito del rosso della sua regalità, invia lo Spirito sulla terra affinché fecondi la Vergine Maria in vista dell’opera dell’Incarnazione. La Madonna non si vede, ma al centro della miniatura ecco il Cristo Bambino pronto ad entrare nel grembo materno abbracciando la croce.

Non ci sono pastori dormienti tra gli ovili, come avverrà nella notte di Natale, ma, in fondo alla pagina, ideale testimone di questa misteriosa e feconda notte è un pescatore.

Vestito dello stesso rosso di Dio Padre e con un copricapo blu, come la notte che avvolge lo spirito-colomba nella sua discesa, egli è intento a gettare le sue nasse, oppure il giacchio come vuole un testo profetico annunciato da Abacuc (1,15). Tre anatre nello specchio d’acqua ritraggono l’opera trinitaria: due assistono una terza che sola si tuffa a pescare nelle acque. Così come Padre e Spirito assistono il verbo nella sua *Kenosi*, ovvero nella sua discesa dentro la carne dell’uomo per redimerla.

L’opera nel suo linguaggio semplice, scritto in una pagina che raccoglie l’Inno di terza nella Festa della Santissima Trinità, vuole rappresentare la grande epiclesi dello Spirito che, come colomba accompagna il Verbo nella sua discesa dentro il grembo di Maria. Il Bambino, che plana portando già la croce, non è una novità nell’arte. Egli solo, potremmo dire, è nato per morire e affinché l’uomo, nascendo, potesse avere la certezza di vivere per sempre in quel Cielo dai riflessi d’oro che accompagna la discesa dello Spirito-Colomba.



Maestro di Caterina di Cleves,
Trinità, foglio 085,
Libro delle Ore di Caterina Cleves
(Katharina van Kleef) circa 1440,
Biblioteca e Museo Morgan NY

* *Monache dell’Adorazione Perpetua Pietrarubbia*



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “A GESÙ VA CHIESTO TUTTO!”

BARTIMEO E LA FEDE DEI SANTI

«Il Vangelo narra di Gesù che, uscendo da Gerico, ridona la vista a Bartimeo, un cieco che mendica lungo la strada.

La fede di Bartimeo traspare dalla sua preghiera. Alla gente chiede degli spiccioli; a Gesù che può fare tutto, chiede tutto: «Abbi pietà di me, abbi pietà di tutto ciò che sono». Non chiede una grazia, ma presenta sé stesso: chiede misericordia per la sua persona, per la sua vita. A Gesù, che può tutto, va chiesto tutto!» (*Angelus, 24 ottobre*).

«Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore.

Mettiamoci invece davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo da Lui» (*Udienza generale, 27 ottobre*).

Guardiamo al suo Cuore. «Esso guarisce la nostra memoria perché la riporta all'affetto fondante. La radica sulla base più solida.

Il Cuore di Cristo non è una pia devozione per sentire un po' di calore dentro, non è un'immaginetta tenera che suscita affetto, no, non è questo. È un cuore appassionato – basta leggere il Vangelo –, un cuore ferito d'amore, squarciato per noi sulla croce» (*Policlinico Gemelli, 5 novembre*).

E che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accadde sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito, dona cioè la sua stessa vita. E lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale.

È Lui che cambia il cuore, non le nostre opere. Solo questo Amore possiede la forza di attirare e cambiare il cuore dell'uomo» (*27 ottobre*).

Così ognuno di noi può diventare una “traduzione” vivente, diversa e originale, dell'unica Parola di amore che Dio ci dona. Questo lo vediamo nella vita dei Santi per esempio: nessuno è uguale all'altro, sono tutti diversi, ma tutti con la stessa Parola di Dio.

La Parola di Dio deve risuonare, echeggiare, e riecheggiare dentro di noi. Quando c'è quest'eco interiore che si ripete, significa che il Signore abita il cuore» (*Angelus, 31 ottobre*).

Nel mese di novembre abbiamo celebrato la solennità di Tutti i Santi e «nella Liturgia risuona il messaggio “programmatico” di Gesù, cioè le Beatitudini.

Gesù comincia con la parola “Beati”: la beatitudine, la santità non è un programma di vita fatto solo di sforzi e rinunce, ma è anzitutto la gioiosa scoperta di essere figli amati da Dio.

I Santi, anche tra molte tribolazioni, hanno vissuto questa gioia e l'hanno testimoniata» (*Angelus, 1 novembre*).

Ne abbiamo un esempio nella nuova Beata riminese Sandra Sabattini, «ragazza gioiosa, animata da grande carità e dalla preghiera quotidiana, che si dedicò con entusiasmo al servizio dei più deboli nel solco del carisma del Servo di Dio Don Oreste Benzi» (*24 ottobre*).

Le Beatitudini, allora, sono la profezia di un'umanità nuova, di un modo nuovo di vivere: farsi piccoli e affidarsi a Dio, invece di emergere sugli altri; essere miti, invece che cercare di imporsi; praticare la misericordia, anziché pensare solo a sé stessi; impegnarsi per la giustizia e la pace, invece che alimentare, anche con la connivenza, ingiustizie e disuguaglianze. La santità è

accogliere e mettere in pratica, con l'aiuto di Dio, questa profezia che rivoluziona il mondo (*1 novembre*).

Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita.

Il Santo arriva a comprendere la bellezza di fidarsi del Signore, il quale non viene mai meno alle sue promesse.

Cari fratelli e sorelle – esorta il Papa – com'è importante imparare l'arte di attendere il Signore! Aspettarlo docilmente, fiduciosamente, scacciando fantasmi, fanatismi e clamori; custodendo, soprattutto nei periodi di prova, un silenzio carico di speranza. È così che ci si prepara all'ultima e più grande prova della vita, la morte.

Saper attendere in silenzio la salvezza del Signore è un'arte, sulla strada della santità. Coltiviamola». Così «ciò che sembra un castigo, si rivelerà una grazia» (*S. Messa, 4 novembre*).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Comunità di Pietrarubbia**





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “GETTARE” LA VITA

MISSIONE, CORRESPONSABILITÀ E SERVIZIO

Il mese di novembre è stato caratterizzato da cambiamenti nella cura pastorale di alcune comunità. «Ogni cambiamento – commenta il Vescovo – segna sempre un punto critico, di sofferenza e di distacco, ma può diventare motivo di crescita per tutti». Il Vescovo Andrea ha accompagnato con la sua paternità sacerdoti e fedeli. Come vivere bene questi passaggi? «Con una visione di fede – risponde mons. Andrea – in particolare sul ministero sacerdotale». Un invito a riflettere su chi sia veramente il prete e su quale rapporto instaurare con lui. «Questo momento è da vivere – prosegue – aperti alla realtà della Chiesa locale e della Chiesa intera, con le sue fragilità, i suoi cammini, le sue risorse. Da parte di ognuno occorre intelligenza, responsabilità, collaborazione e servizio» (*Riunione con il Consiglio Pastorale Parrocchiale di Borgo Maggiore, 3.11.2021*).

Il rito di immissione canonica di un nuovo parroco prevede alcune consegne solenni. Innanzitutto, la consegna delle chiavi della chiesa parrocchiale e del tabernacolo. «Ma la chiave dei cuori – precisa il Vescovo rivolgendosi ai parrochiani – solo voi potete consegnarla al vostro parroco». Il nuovo parroco viene accompagnato dal Vescovo al fonte battesimale, «dove si nasce alla vita nuova dall'acqua e dallo Spirito Santo»; poi al confessionale, «luogo della riconciliazione e del perdono»; infine, all'altare, «simbolo di Cristo, dove egli, Cristo Gesù, si dà a noi come cibo».

«Sono riti – spiega il Vescovo – che richiamano il legame che il parroco ha con il suo Vescovo e con la comunità, ma dicono anche la sacralità con cui il parroco viene affidato ai fedeli e i fedeli al parroco: un affidamento reciproco, con un vero legame pastorale, spirituale, giuridico».

«Siamo tutti sotto l'azione dello Spirito Santo – rassicura il Vescovo – che crea, conforta, ispira». «L'effusione dello Spirito Santo non è un semplice “accessorio” che il Signore dona – chiarisce –; lo Spirito Santo è l'amore del Padre per il Figlio ed è l'amore del Figlio per il Padre, quindi dire che il Padre e il Figlio effondono lo Spirito su di noi certifica che noi facciamo parte della famiglia di Dio!». Mons. Andrea confida un'intuizione: «Io dico: “Vieni Spirito Santo!” e lo Spirito mi dice: “Vai!”». È la missione, l'impegno che ci sta coinvolgendo anche come Diocesi (*Discorso nel conferimento della cura pastorale della parrocchia di Borgo Maggiore a don Alessandro Santini, Borgo Maggiore RSM, 14.11.2021*).

«In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo...».

Sono le parole di Gesù che precedono il suo discorso sulla fine, o meglio sul fine, della vita. Quando i discepoli chiedono a Gesù: «Quando accadrà questo?», la risposta di Gesù è: «Il Padre sa». «Non vuol dire che il Padre sa tutto – precisa il Vescovo –, perché è l'onnisciente; il Padre sa, perché è vicino a te, conosce quello che hai nel cuore, conosce tutto lo svolgimento della tua vita» (*Omelia nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario, San Marino Città, 14.11.2021*). Emblema della fiducia nel Padre che sa è la vedova povera su cui Gesù richiama l'attenzione nel suo gesto di gettare nel tesoro del tempio appena «due monetine che fanno un soldo», a rappresentare «l'amore a Dio e l'amore al prossimo, un unico amore». «Il verbo “gettare” – commenta mons. Andrea – non è

disprezzo della vita, ma decisione risoluta di dare tutto senza nulla trattenere per sé», proprio come ha fatto Gesù, con piena fiducia nel Padre (*Omelia nella XXXII domenica del Tempo Ordinario, #FlashdiVangelo*).

Nella I domenica di Avvento ha risuonato con forza l'invito ad essere vigilanti, «perché la venuta del Regno di Dio è improvvisa, come una folgore». «Il Signore troverà in me un credente?»: domanda aperta «a cui ognuno può rispondere solo per sé». «Le difficoltà, le delusioni,



le persecuzioni ci scoraggeranno, renderanno tiepida la nostra attesa?». «La preghiera perseverante – osserva mons. Andrea – è il vero antidoto all'avvilimento e al raffreddamento del nostro fervore». Ma spesso abbiamo l'impressione – prosegue – di non essere esauditi e pensiamo: “Dio mi ascolta o no?”. «Il fatto vero – conclude – è che non abbiamo capito che cos'è veramente la preghiera. Non si tratta di scansare i nostri problemi, di trovare rimedio alle nostre disgrazie, ma piuttosto di vivere con Qualcuno il nostro quotidiano, condividere con lui le nostre gioie e le nostre pene». E segnala un pericolo: «Se fossimo esauditi a modo nostro, trasformeremmo il Dio vivente in un distributore automatico e la nostra preghiera diventerebbe come una magia di cui ci serviremmo nelle nostre necessità e anche nei nostri capricci». «Ogni volta che siamo tentati dal considerare che la preghiera è inefficace – aggiunge –, dobbiamo mettere a fuoco il nostro sguardo. È la nostra fede che deve crescere per comprendere la realtà del Dio incarnato di Gesù che vive con noi e che è presente al di là del nostro sentire» (*Omelia nella S. Messa con la comunità dei Servi del Paraclito, Maciano RN, 13.11.2021*).

LA MISSIONE DEGLI SPOSI

Intercedere per i fratelli

(Gn 18,20-33)

Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la



Castiglione Giovanni Benedetto (Grechetto),
Abramo intercede per Sòdoma,
olio su tela, 1630 ca. - 1664,
Colnaghi, Londra

città». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cin-

que; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Il commento

Abramo ha scoperto Dio come alleato, come amico, e come tale osa chiedere di non distruggere la città di Sòdoma, dove ci sono anche i suoi parenti. È una preghiera insistente, sempre più coraggiosa, che Dio ascolta, disposto a salvare le sue creature, anche se peccatrici.

Che cosa ci insegna questo episodio della storia biblica?

Che il nostro Dio non è contento di castigare le sue creature, pur ribelli e ingrati, ma si aspetta che qualcuno interceda per loro, così che possa agire nei loro cuori e guarirli; e comunque Dio non predestina nessuno alla perdizione, come a volte si pensa, perché per Lui siamo tutti figli da amare e da salvare; è bello anzi vedere in questo episodio un preludio dell'incarnazione di Gesù, Figlio Unigenito di Dio, man-

dato da Dio Padre come vittima volontaria di espiatione per la remissione dei peccati di tutti e di tutti i tempi. Come è potente allora l'intercessione fatta nel Nome di Gesù, unendo al suo Sacrificio Eucaristico la nostra preghiera e i nostri sacrifici per la salvezza delle anime! Proprio come hanno fatto i tre bambini invitati da Maria, apparsa a loro a Fatima.

Come è dunque importante la preghiera di intercessione, in quanto ci mette in relazione con il Padre di tutti, che ha come principale desiderio che tutte le sue creature si salvino, e che per questo lavora giorno e notte.

Così la famiglia cristiana che prega, è potente presso il cuore di Dio, perché è una piccola porzione della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, che comprende la Chiesa celeste, la Chiesa del Purgatorio e la Chiesa pellegrina sulla terra, tutte membra vive del Corpo, che

ha come Capo Gesù, Signore e Redentore.

Anche Maria nelle sue apparizioni continua a chiedere di pregare per "coloro che non hanno ancora conosciuto che Dio è amore", che cerca tutti e vuole per tutti la felicità divina ed eterna, già da questa vita terrena e poi per sempre in Paradiso.

E possiamo allora chiederci: mi sta a cuore la salvezza di tutti, o sono facile al giudizio e alla discriminazione? Sono disposto, come Gesù, a qualche sacrificio o penitenza per riparare il male di chi sbaglia? Sono misericordioso come è misericordioso Dio Padre, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e che mi giudicherà proprio sulla misericordia che avrò donato a qualunque fratello?

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**

La missione della preghiera

Spesso consideriamo la preghiera un atto puramente individuale, in verità sono molteplici gli esempi che attestano il contrario. Abramo, come ci racconta il libro della Genesi, ne è un esempio, egli intercede per salvare i giusti che abitavano nelle città di Sodoma e Gomorra e prega il Signore con insistenza e audacia. Lo stesso Gesù, inoltre, consapevole del suo destino, chiede agli apostoli di vegliare e pregare.

Quando le prove della vita sono così drammatiche, abbiamo bisogno di non

quadro della Madonna della Sanità, che avremmo affisso nella cappella a Piega di San Leo (RN) dove abito. Durante la Messa Solenne, il Vicario di Lucera (FG), Don Donato D'Amico, ci consacrò appellandoci col titolo di primo gruppo di preghiera forestiero.

Non capimmo subito il significato di quanto stava accadendo, ma il giovane sacerdote che ci accompagnava, Padre Elia, ci aiutò a riflettere sul senso della nostra chiamata: non solo la cappella di Piega poteva tornare ad essere un luogo

2019 abbiamo consacrato un quadro ora collocato nella cappella dell'ospedale di Novafeltria in seguito ad una Santa Messa presieduta dal nostro Vescovo. Ad oggi il nostro gruppo di preghiera conta 34 persone, ma sono molte di più se teniamo conto della partecipazione di tutti gli altri gruppi sopracitati: si tratta di un vero e proprio "Pronto Soccorso dell'anima" la cui cura è la preghiera con la quale ci accostiamo fervidamente e saldamente a Gesù. Nella prima lettera di san Giovanni leggiamo: «e questa è la



La nostra famiglia

sentirci soli e mi piace pensare alla preghiera come un dolce balsamo per l'anima. Il cristiano maturo sente l'urgenza di soccorrere quanti sono nella prova e nelle tribolazioni, pertanto tutti dobbiamo prendere coscienza del fatto che siamo chiamati alla missione della preghiera e accoglierla con l'aiuto dello Spirito Santo come un dono e un compito. Osservando il mondo d'oggi, ci accorgiamo di quanta miseria spirituale ci circonda e abbiamo bisogno di maestri sinceri che ci indichino la via che conduce a Gesù; Papa Francesco li chiama "i santi della porta accanto".

Il nostro gruppo di preghiera nasce formalmente a maggio del 2012, quando, la nostra famiglia insieme ad un gruppo di amici, ci recammo nel Santuario di Volturara Appula (FG), per benedire un

di preghiera, ma vi erano dei cuori che accettavano la missione della preghiera di intercessione, come atto di fiducia verso Dio e insieme espressione di amore per il prossimo.

Abbiamo iniziato la recita del Santo Rosario alla Madonna della Sanità in Sant'Antimo di San Leo (RN), coinvolgendo anche i ragazzi del catechismo e le loro famiglie. Con il passare del tempo e la crescita del gruppo don Andrea Bosio, allora parroco di San Leo, ci propose di riunirci in Sant'Igna e in occasione della festa di settembre, accompagnati da una forte delegazione di altri gruppi nati successivamente (Barletta, Foggia, Roma, Lucera, San Giovanni Rotondo) abbiamo affisso il quadro ora esposto. Nell'ultimo pellegrinaggio che abbiamo fatto, il decimo, a maggio del

fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, Egli ci ascolta» (5,14-15).

Tutti abbiamo attraversato momenti difficili, ma mai a nessuno sono mancati il sostegno e la preghiera, nonché l'affetto, anche quando le prove sono state dure; poiché la preghiera di intercessione non è di ottenere che Dio cambi la sua volontà, che comunque è solo volontà di salvezza, ma di far sì che tutti arriviamo a desiderare quanto Egli vuole donarci.

È con questa fiducia e con questa consapevolezza che invociamo l'intercessione della Madonna con il titolo della Sanità, affidandoci a Lei anche nell'attuale sofferenza che tocca tutta l'umanità.

Alessandra e il gruppo di preghiera

IL RUMORE DEI PASSI: UNA PROPOSTA PER CONOSCERE

a cura della Redazione

Il rumore dei passi è quello di uomini e donne, adulti, anziani e bambini che si avvicinano ai nostri confini. Sono i passi di coloro che partono dai propri Paesi di origine con la volontà e la speranza di arrivare in luoghi disposti ad accoglierli e a dargli qualche possibilità: la possibilità di un lavoro, di cure mediche, di mantenere unita la propria famiglia, di vivere senza le minacce di guerre e violenze. *Il rumore dei passi* è anche il titolo di una mostra che propone informazioni e riflessioni sul fenomeno migratorio contemporaneo, evitando frettolosi e superficiali giudizi e ponendo invece l'attenzione sulle motivazioni che spingono migliaia di persone ad iniziare un difficile viaggio verso una meta talvolta sconosciuta.

Nato dalle riflessioni su fraternità e amicizia sociale espresse da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, il progetto *Il rumore dei passi* è stato realizzato dalla Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, e ha principalmente lo scopo di guidare il visitatore attraverso un percorso di conoscenza che si mantiene ugualmente distante dai pregiudizi che

originano il razzismo e da un buonismo inutile se non produce un reale cambiamento di mentalità.

Le installazioni uniscono testi, disegni, fotografie e sono dedicate ad un'analisi della situazione geografica, sociale e politica dell'Africa. Il linguaggio e le immagini consentono una diretta comprensione e la visita permette di acquisire qualche informazione in più, con riferimenti concreti ed una maggior conoscenza delle conseguenze di fattori che influenzano l'esistenza di interi popoli: povertà, sfruttamento del suolo e delle risorse, cambiamenti climatici, conflitti armati e persecuzioni in atto.

L'Africa è un continente molto vasto e diversificato, al centro di complesse dinamiche economiche, ma spesso associamo i Paesi africani solamente alle immagini degli sbarchi.

Il rumore dei passi ci accompagna a vedere cosa accade prima delle partenze e quali fenomeni determinano le migrazioni, che sono migrazioni di persone appartenenti alla nostra stessa umanità. L'esposizione non chiede offerte, ma chiede un po' del nostro tempo e della

nostra attenzione, ci propone di avvicinarci alla vita dei migranti e di approfondire alcuni aspetti delle loro esperienze.

Papa Francesco ha espresso il proprio sostegno personale al progetto *Il rumore dei passi*, sottolineando l'importanza di tale iniziativa nel diffondere la fraternità tra i popoli e una cultura di pace.

L'inaugurazione della mostra si terrà lunedì 20 dicembre alle ore 17 presso il Centro di ricerca sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, Antico Monastero di Santa Chiara, Contrada Omerelli, 24 - San Marino Città.

La mostra sarà esposta presso il Museo dell'Emigrante dal 20 dicembre 2021 al 15 gennaio 2022 ed è organizzata da Segreteria di Stato per l'Istruzione e Cultura, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, Segreteria di Stato per il Turismo e Segreteria di Stato al Territorio, in collaborazione con la Diocesi di San Marino-Montefeltro, l'Associazione Muungano e il Centro di ricerca sull'emigrazione - Museo dell'Emigrante (Università degli Studi della Repubblica di San Marino). Per informazioni e prenotazioni tel. 0549 885159 e informazioni.prenotazioni@unirmsm.sm.

APERTURA DELLA MOSTRA *Il rumore dei passi*

21-23 dicembre ore 8:30 - 17

24 dicembre - 5 gennaio su prenotazione:
informazioni.prenotazioni@unirmsm.sm

6 gennaio 2022 ore 10 - 17

7 - 15 gennaio ore 8:30 - 13



IL VIAGGIO

per rendere visivo il concetto del viaggio e la sua drammaticità, il deserto e il mare con tutte le loro implicazioni, servono sia elementi oggettivi che elementi simbolici che riconducano la tragedia all'essenziale



DOPO IL VIAGGIO

100 scatole di metallo grezzo, ognuna delle quali riporta un'immagine del viso di un migrante. Ogni foto porta la dicitura vivante, scomparso, morto.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

UN 2021 DI GRAZIA (E NON SOLO)

di Paolo Santi



Il 2021 che sta per chiudersi ha portato, come ogni anno, un carico di sofferenze e dolori per le nostre famiglie e per le nostre comunità. L'angoscia sembra essere sempre il comune denominatore delle nostre storie, spesso così fragili e indifese. Ma in queste righe, desideriamo portare l'annuncio e la speranza che provengono da Cristo: la morte e il dolore non sono l'ultima parola della nostra vita. Così vogliamo trasformare la sofferenza in amore e ringraziare Dio per le occasioni di bene uniche, immense e impensabili che ci ha regalato in questo anno.

Il cristiano sa che Dio, facendo nuove tutte le cose, ogni giorno "ricrea il mondo" chiedendoci di collaborare a questa nuova creazione. Se ciascuno di noi si fermasse qualche minuto in silenzio, magari anche davanti al presepe della nostra comunità parrocchiale o a quello di casa nostra, riconoscerà i doni che Dio, in questo anno, ci ha fatto. Gratis. Senza chiedere nulla in cambio.

A noi credenti è richiesto uno sguardo contemplativo sulla realtà che non può certo fermarsi ai problemi e alle angosce, ma deve affidarsi continuamente a Dio, che tutto può. E così, anche quest'anno, la nostra redazione del "Montefeltro" ha desiderato raccontare, attraverso i suoi articoli e approfondimenti, la speranza e il bene che senza sosta attraversano le nostre vite.

Se torniamo a sfogliare le edizioni precedenti sono state tantissime le notizie che ci hanno parlato di vita, di fiducia, di gioia.

*In questo ultimo numero dell'anno abbiamo deciso di intervistare 3 giovani della nostra diocesi, tra i 19 e i 22 anni, su 3 temi chiave del 2021: **SINODO-PANDEMIA-SCUOLA IN TEMPO DI COVID.***

Di seguito le loro riflessioni:

SINODO: L'ORA DELLA SVOLTA?

Il nuovo potere edonista, nichilista e consumista della civiltà dei consumi sta avanzando e le realtà che si oppongono vengono sempre più messe all'angolo, derise e umiliate. Non c'è da stupirsi se i cattolici sono tra queste. In fondo, anche a Gesù Cristo il mondo non aveva riservato un trattamento tanto comodo. Mi auguro che il Sinodo possa interrogarsi su come aumentare l'unità della Chiesa e far vivere ai suoi cristiani esperienze significative, che possano dar loro il coraggio di testimoniare in un mondo, che come duemila anni fa, non vuole la Luce.

Elia Bianchi

I "BENEFICI" DELLA PANDEMIA

La pandemia sicuramente ci ha cambiato: io ho sentito un forte cambiamento con me stessa e con le persone. Sicuramente da un punto di vista relazionale ho stretto di più i legami con poche persone, molte le ho perse di vista.

Il Covid-19 ci ha mostrato quanto l'uomo abbia bisogno dell'altro, anche fisicamente, solo non può stare. Ci ha fatto capire cose che prima davamo per scontate e che bisogna di più cogliere l'attimo e vivere a pieno ogni esperienza.

Sicuramente non si tornerà più al mondo di prima perché il virus c'è: la pandemia ha però in qualche modo lasciato un segno dentro ogni persona, nel modo di fare e di approcciarsi alla vita.

Eleonora Stefanelli

STUDIARE IN TEMPO DI COVID-19? UNA SFIDA!

Per definizione, lo studio e, più in generale, l'apprendimento, richiedono da sempre dei contesti specifici, dedicati e, diciamo, "isolati".

Certo è che nessuno poteva immaginarsi un isolamento talmente esagerato e grave. L'isolamento che si ricerca in una biblioteca o il silenzio che richiede il docente in aula sono, per certi versi, simili ad una giornata di quarantena passata in casa.

È, altresì, vero che, sempre tornando alla natura dello studio, le ore che scandiscono l'inizio e la fine della giornata di studio (sia all'interno della scuola o dell'ateneo, sia privatamente in casa o in biblioteca) permettono una certa "maneggevolezza" individuale.

Studiare in tempo di Covid-19, lontano dagli ambienti a cui ci si è abituati, fuori dalle aule e senza il contatto con i propri compagni, è stato molto strano. Ciò non significa DIFFICILE, perché, almeno nel mio caso, il tempo del ri-ambientamento è stato breve; bensì DIVERSO. Non è banale come processo...



Sicuramente, per chiunque studi lontano da casa, sarà stato un modo per rivivere con i propri amici e conoscenti. Inoltre, con l'avanzare della tecnologia è stato possibile ottenere, in pochissimo tempo, un metodo di divulgazione e spiegazione alternativo e simile a quello tradizionale.

Facendomi un po' "ambasciatore" di tutta la schiera di studenti (universitari e non), specialmente di coloro che si applicano in contesti che richiedono pratica e contatto umano, mi sento di dire che l'ultimo grande passo è stato avviato: con il ripristino dei tirocini in presenza in gran parte degli Atenei, possiamo finalmente tornare a vivere l'esperienza dello studio anche dal punto di vista pratico!

Ivan Tonini

In conclusione: davvero grandi cose ha fatto il Signore per noi! A tutti i lettori l'augurio di un buon 2022!

Anche il prossimo anno non risparmierà il dolore e l'angoscia, sempre presenti su questa terra. Ma sforziamoci di vedere con più coraggio la bellezza e l'amore e continuiamo sempre a fare il bene perché, come dice San Giovanni, "noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli" (1Gv 3,14).

PACE CON DIO CREATORE PACE CON TUTTO IL CREATO

a cura della Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro

«Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Di fronte al diffuso degrado ambientale l'umanità si rende ormai conto che non si può continuare ad usare i beni della terra come nel passato». Parole che potrebbero sembrare pronunciate al recente incontro COP26 di Glasgow sui cambiamenti climatici, ma che in realtà sono tratte dal messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1990, dal titolo "Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il Creato". Rileggendole dopo trent'anni e guardando la sofferenza della Casa Comune, delusi dai risultati non risolutivi di COP26, ci interroghiamo sulla capacità dell'umanità di affrontare una crisi ecologica arrivata quasi al punto di non ritorno. Con questa preoccupazione nel cuore ci prepariamo a celebrare la prossima Giornata Mondiale della Pace stimolati a un rinnovato impegno dalle riflessioni di Giovanni Paolo II sulla radice della crisi ecologica e sulle possibili soluzioni.

Circa l'origine della crisi ecologica, il Papa ricordava ai credenti che alla chiamata di Adamo ed Eva a partecipare all'attuazione del piano di Dio sulla creazione sarebbe dovuto corrispondere una risposta di saggezza e amore. Invece il loro peccato contro il disegno del Creatore distrusse l'armonia esistente, provocando un disordine che si è ripercosso su tutto il creato rendendo evidente che se «l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace». Il Papa invitava anche a riconoscere che all'origine della crisi ecologica vi è una profonda crisi morale, di cui il degrado ambientale è solo uno degli aspetti. Il segno più profondo e più grave delle implicazioni morali della questione ecologica è costituito dalla mancanza di rispetto per la vita, riconoscibile nei comportamenti inquinanti, nella produzione che prevale sulla dignità del lavoratore, negli interessi economici più importanti del bene delle persone e dei popoli, nella incontrollata distruzione delle specie animali e vegetali per lo sfruttamento delle risorse naturali.

Essendo la terra un'eredità comune a beneficio di tutti, Giovanni Paolo II solle-

citava l'urgente necessità morale di una nuova solidarietà per affrontare la crisi ecologica attraverso lo sviluppo di un ambiente naturale e sociale pacifico e salubre: «Nessun piano e nessuna organizzazione saranno in grado di operare i cambiamenti necessari se i responsabili delle nazioni di tutto il mondo non saranno veramente convinti della assoluta necessità di questa nuova solidarietà, che la crisi ecologica richiede e che è essenziale per la pace».

Per questo sottolineava la necessità di rivedere gli stili di vita e di educare alla responsabilità ecologica, che è insieme sociale e ambientale.

In vista della Giornata Mondiale della Pace 2022 vogliamo accogliere l'invito di Giovanni Paolo II di lasciarci ispirare dalla testimonianza di san Francesco: «Dal Poverello di Assisi ci viene la testimonianza che, essendo in pace con Dio, possiamo meglio dedicarci a costruire la pace con tutto il creato, la quale è inseparabile dalla pace tra i popoli. Auspico che la sua ispirazione ci aiuti a conservare sempre vivo il senso della «fraternità» con tutte le cose create buone e belle da Dio onnipotente, e ci ricordi il grave dovere di rispettarle e custodirle con cura, nel quadro della più vasta e più alta fraternità umana».

**55^a GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE - 1 Gennaio 2022**

**Consegna del Messaggio
di Papa Francesco
alle Autorità Politiche**

Celebrazioni eucaristiche
Ore 12.00 Repubblica di San Marino
Basilica del Santo
Ore 17.00 Pennabilli
Cattedrale

Celebra
S.E. Mons. Andrea Turazzi

**Iniziativa
dell'Ufficio per la Pastorale
Sociale e del Lavoro
Diocesi San Marino-Montefeltro**

A NATALE REGALA UN BUON LIBRO

di don Gabriele Mangiarotti*



Ci avviciniamo al Natale, ed è anche il tempo dei regali. Credo che scegliere qualche buon libro sia il modo di fare il dono migliore a chi cerca la verità e si interroga sul senso della vita.

Mi è capitato di rileggere quanto un grande uomo, Padre Pavel Florenskij, martire della verità nella Russia sovietica, scriveva alla propria figlia: «Cara Olečka, ho ricevuto la tua lettera e ora mi metto a risponderti. Innanzitutto, non preoccuparti per i tuoi insuccessi a scuola: tutto andrà bene e si agiuisterà nel modo migliore. Studia con tranquillità, momento per momento, ciò che ti è accessibile; cresci, completa il tuo sviluppo e sii sicura che tutto quello che accumulerai con il tuo lavoro oggi, che sei giovane, un giorno ti servirà, anzi, succederà che ti occorrerà proprio questo sapere che ora sembra casuale. Te lo dico sulla base di una lunga esperienza di vita...».

Beh, cominciamo proprio con queste lettere di un padre ai propri cari, nel dramma di una prigionia che lo porterà alla morte: *Non dimenticatemì*, Edizione Mondadori. Il suggerimento di studiare e di ascoltare la realtà, senza paura, è forse il consiglio più opportuno in questo momento in cui la mentalità mondana vorrebbe renderci ignoranti e succubi di un pensiero unico (un autore marxista parlava di «uomo a una dimensione») che non sa dare ragioni per vivere. Alla fine di questa stupenda testimonianza di amore paterno, egli conclude: «È da tanto che voglio scrivere: osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo, uscite all'aria aperta e intrattenetevi da soli col cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete».

Le parole del Papa Emerito sono sempre di attualità e mostrano una capacità di giudizio sulla storia e sulla Chiesa che non hanno rivali. Penso al volume di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, *La vera Europa*, edito da Cantagalli con una bella prefazione di Papa Francesco. In questo nostro attuale contesto di confusione e di perdita di consapevolezza della nostra identità cristiana, in cui il senso di una storia di cui essere fieri sta svanendo come nebbia al sole, sconfitta da un assurdo rimpianto e una solida invidia per una Europa che ha tradito le proprie radici, le parole del Papa risuonano con una freschezza inaudita.

Penso che tutti coloro che cercano il senso della propria storia, in particolare coloro che hanno responsabilità educativa e socia-



le, non possono lasciar cadere l'invito a questa lettura. Ecco alcune riflessioni.

La prima riguarda la società: «Se vogliamo ricondurre in modo conciso ad un comune denominatore il problema del presente e così anche la sua sfida, direi allora che esso consiste nella doppia dissoluzione del momento morale, che in Europa sembra fino ad oggi progredire in misura inarrestabile. Da una parte tale dissoluzione sfocia nella privatizzazione della morale; dall'altra nella sua riduzione al calcolo di ciò che ha più possibilità di successo, di ciò che promette le migliori chances di sopravvivenza.

Con ciò una società diviene nella sua realtà pubblica e comunitaria una società a-morale, o – detto altrimenti – una società nella quale ciò che propriamente conferisce dignità all'uomo e lo costituisce come uomo non conta più nulla.

Il primo e più stringente imperativo mi pare dunque quello per cui il momento morale venga di nuovo riconosciuto nella sua dignità e inviolabilità».

E la seconda citazione riguarda il compito delle Chiese: «Esse dovrebbero in primo luogo essere una buona volta veramente se stesse.

Non è loro lecito lasciarsi degradare a puro strumento di moralizzazione della società, come desidererebbe lo Stato liberale; e ancor meno volersi legittimare in virtù dell'utilità delle loro iniziative di carattere sociale. Quanto più una Chiesa concentra la propria attenzione soltanto su ciò che, in proposito, dovrebbe essere per così dire un suo "specifico contributo", tanto più essa fallirà anche in questo.

Ne è un indice significativo il fatto che nella Chiesa, oggi, quanto più essa si concepisce soprattutto come istituzione che promuove il progresso sociale, tanto più si inaridiscono in essa le vocazioni al servizio del prossimo...

Con l'acutezza di sguardo di chi osserva da lontano, Adorno e Horkheimer hanno stigmatizzato il tentativo di alcuni teologi di sottrarsi furtivamente a ciò che rappresenta il cuore della fede, il tentativo cioè di considerare la Trinità, l'alidilà e i racconti della Bibbia come qualcosa di innocuo, respingendoli nella dimensione puramente simbolica.

Quando i teologi mettono fra parentesi il dogma, i loro discorsi perdono del tutto la loro validità; essi si piegano a quella "paura della verità", in cui l'appiattimento spirituale del presente affonda le proprie radici.

No, in questo modo non si può "salvare" invece deve innanzitutto e con risolutezza fare quanto è suo proprio; adempiere il compito, in cui si fonda la sua identità: far conoscere Dio e proclamare il suo regno».

Mi direte che sono solo due titoli, e che si potrebbe spaziare su tanti altri argomenti. Verissimo, ma cominciamo da qui, e impariamo la bellezza di quella «fede che diventa cultura» che ci potrà rendere protagonisti di quel cammino di novità che il Dio fatto uomo, celebrato in questo Natale, ci invita a percorrere.

* Direttore Ufficio Pastorale della Cultura

E SON TORNATI!

di Anna Grazia Mandrelli

Eccoci tornati a scuola, da settembre siamo tornati in presenza e speriamo di continuare così!

Le aule, i corridoi delle scuole si sono nuovamente riempiti di suoni, odori e colori. Le mattinate scolastiche sono tornate ad essere scandite dalle risate, dalle corse all'uscita, dai passi rallentati al mattino, dai silenzi... assordanti delle aule, dalla campanella che ora è tornata a suonare per qualcuno...

Eh sì, ci sono loro, i ragazzi con i loro sguardi, i loro sorrisi, i loro "mugugni" e i loro silenzi.

Loro sono tornati sui banchi ma, a volte, sembra che siano ancora nel chiuso delle loro camerette o delle loro cucine, quasi a rimpiangere "le cipolle in terra d'Egitto"! Sono tornati ma sono carichi di tutto.

Sì, perché è proprio questo il problema.

Due anni di chiusura, due anni di relazioni non vissute e la fatica dello stare fermi, ai blocchi di partenza, si vede tutta! La si vede e la si sente nei loro discorsi, nella fatica che fanno a rincorrere ritmi e scadenze. Le verifiche in presenza sono tornate ad essere ciò che sono per loro natura: il momento necessario in cui ogni ragazzo si confronta con il proprio sapere senza aiuti... con buona pace di tutti, ragazzi e genitori.

Lo sguardo dei ragazzi è rimasto basso per tanto tempo, hanno condiviso tutto sui social, ma nessuno li ha ascoltati veramente perché questo è l'inganno della rete: tanto rumore per nulla!

E ora devono tornare a guardarsi, devono tornare a parlare di sé, con il cellulare lontano, perché nelle ore di scuola sta in un cassetto (almeno nelle mie classi) quasi a disintossicarsi!

In questi due anni sono diventati autoreferenziali e ora tornano le regole... che fatica accettarle! Ne sono una prova le esplosioni di rabbia e violenza che stanno riempiendo le cronache.

Molte famiglie hanno perso la sfida e l'occasione: quel rimanere a casa doveva/poteva essere anche il momento della vicinanza, delle chiacchiere, delle confidenze... al contrario è stato, a volte, un generatore di ansia e di recriminazioni, uno stare da soli comunque.

E quando poi siamo potuti uscire c'è stato come un voler riprendersi tutto, in poco tempo, in fretta, quasi ad azzerare il tempo. Non sempre sono nati nuovi stili di vita. Il vecchio è tornato con più forza. E allora che fare? Tanto?

C'è tanto da fare, ne indico una parte e vorrei che ogni educatore ci riflettesse.

- Ripercorriamo, rileggiamo, insieme ai ragazzi, quello che abbiamo vissuto in questo tempo, in una sorta di accoglienza emotiva, tanti dei nostri ragazzi non hanno ancora elaborato lutti e paure, è una delle ragioni di tanta rabbia e violenza.
- Seminiamo speranza e passioni, indichiamo traguardi e mete ambiziose perché questo è il tempo dei capitani coraggiosi.
- Torniamo a parlar loro della fatica dello studio, insegniamo ai ragazzi a stare davanti alla loro fatica.
- Alziamo il loro sguardo, non devono più stare davanti agli schermi per ore, rimettiamo nelle loro mani i libri, con la loro consistenza e i loro odori.
- Gettiamo al centro della loro vita le curiosità, il bisogno di esplorare la vita stessa, ma anche l'ignoto perché ciò che non si conosce non può essere pensato come un luogo che fa paura o scoraggia, ma come uno spazio da progettare e pensare per il futuro.



E poi semplicemente vogliamo loro bene, più di prima, un bene che non protegga ma alleni e prepari alla vita vera. Ne hanno bisogno.

Buon lavoro a tutti!

Programmazione Inverno 2021-2022

[CINEMA D'ARROCCHIALE
di NOVA FELTRIA]



ORE 17.00

DANE DAL CIELO
DOMENICA
28 NOVEMBRE 2021



ONWARD
OLTRE LA MAGIA
GIOVEDÌ
6 GENNAIO 2022



Il programma potrebbe subire variazioni: seguici su



Circolo Santa Rita Novafeltria

circolo.santaritanovafeltria@gmail.com

SANTO NATALE 2021: BETLEMME E IL MONTEFELTRO SI ABBRACCIANO IN PERSONA!

di don Rousbell Parrado



Pubblichiamo il colloquio intercorso con don Carlo Giuseppe Adesso, missionario "fidei donum" in Terra Santa da due mesi.

Carissimo don Carlo vorrei sedermi ad ascoltarti, non solo con l'udito, ma anche con la Fede e l'Amore per Gesù. Siamo già nell'Avvento e penso a San Giuseppe e alla Vergine Maria che si preparavano per il censimento presso la città di Davide a Betlemme. La prima cosa che ti chiedo è: quali sono state le tue impressioni iniziali in Terra Santa; come ti senti lì dove Gesù è nato, vissuto, morto e risorto?

Sono in Terra Santa da quasi 2 mesi. Il primo l'ho trascorso a Gerusalemme. Ho celebrato la S. Messa nella Basilica del Santo Sepolcro e precisamente nella piccola Cappella in cui il Signore Gesù risuscitò da morte. Leggere lì il Vangelo della Risurrezione mi ha fatto capire che la nostra fede in Gesù è talmente vera che si può addirittura toccare. Gesù ha veramente adempiuto il desiderio di Tommaso e degli altri Apostoli: «Toccatemi e guardate: sono pro-

prio io!» (Lc 24,39). In Terra Santa si può "toccare con mano" che Gesù è il Figlio di Dio; è venuto nel mondo per salvarci; è stato accolto da pochi, rifiutato da tanti e ignorato dai più (ieri come oggi). E, nonostante tutto questo, è Risorto, è vivo e tornerà alla fine dei tempi per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

E dopo il primo mese dove ti hanno trasferito?

Dal 16 ottobre scorso sono stato trasferito a Betlemme. Il Custode di Terra Santa, P. Francesco Patton, ha usato una delicatezza senza pari nei miei confronti. Concedermi di trascorrere l'Avvento e il Natale a Betlemme è un privilegio enorme! Senza esagerare, posso dire che "vivo nel Presepe", visto che solo 25 scalini separano la mia stanza dalla Grotta in cui la Beata Vergine Maria diede al mondo il Signore Gesù.

Quindi hai la possibilità di pregare nella Grotta della Natività?

Esattamente! I nostri lettori hanno di certo in mente la famosa stella a 14 punte che indica il luogo in cui Gesù è nato. Io ho avuto più volte la grazia di celebrare la S. Messa proprio in quella Santa Grotta. È impossibile esprimere la gioia che ho provato nel celebrare lì. Neanche il giorno della Prima Messa ho provato una gioia così intensa, consapevole e soave!

Poter celebrare la Santa Messa quotidianamente lì dove Gesù ha detto: «Fate questo in memoria di me», cosa produce in te?

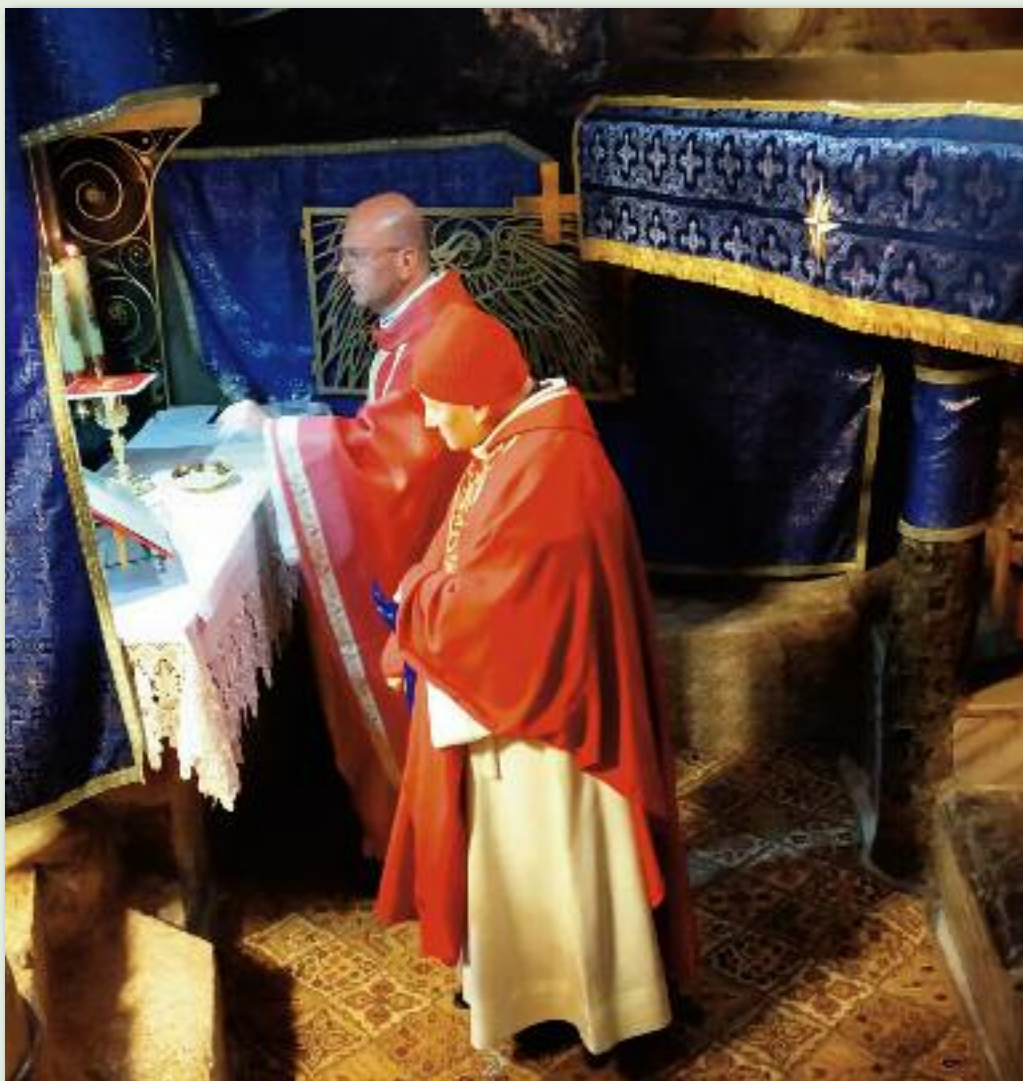
Devo fare una piccola precisazione storica. Il Signore Gesù istituì la SS.ma Eucaristia a Gerusalemme, nel Cenacolo. E infatti il Cenacolo fu la prima sede dei Francescani in Terra Santa, e tale restò sino al 1522, allorché i Turchi musulmani – nuovi padroni della Terra Santa dopo l'occupazione di Costantinopoli nel 1453 – li scacciarono e con un atto che sa di sfregio, trasformarono il Cenacolo in moschea (in verità, non è l'unico sfregio che l'Islam ha prodotto a danno dei Cristiani in Terra Santa...).

Quindi dal 1522 non si può più celebrare la S. Messa nel luogo in cui Gesù la "inventò"?

Più o meno! Oggi il Santo Cenacolo non è più un luogo islamico, ma è una specie di Museo di proprietà dello Stato di Israele, che permette la visita, la sosta, la preghiera, ma non la celebrazione della S. Messa, se non in determinate e rarissime circostanze. I Francescani, con la tenacia e la pazienza che li contraddistinguono, stanno cercando di riscattare il Cenacolo, la cui proprietà cattolica è attestata da molti documenti!

Quindi tu non hai celebrato la S. Messa nel Cenacolo?

Purtroppo non ho avuto questo dono. Ad ogni modo, ogni volta che vado a Gerusalemme, cerco di ritagliarmi mezz'ora per pregare nel Cenacolo. E nonostante il via vai di qualche visitatore, il semplice stare in quel Santo Luogo si trasforma automaticamente in una vera e propria adorazione eucaristica, benché nessuna candela brilli;



nessun organo risuoni; nessun incenso arda. Quel Luogo, da solo, evoca e restituisce il grande Mistero che in esso si è compiuto. L'adorazione e la preghiera sono l'unico atteggiamento per me possibile là dentro!

Una delle cose che più gusto del mio sacerdozio è il Sacramento della Confessione. Pensare che in questa Terra Gesù ha donato lo Spirito Santo per il perdono dei peccati. Ti senti Gesù dicendo ai penitenti "io ti assolvo dai tuoi peccati"?

Mi capita di confessare. E mi capita di assolvere in Italiano, in Latino e anche in Inglese. Questo semplice fatto, di assolvere cioè in una lingua che non è la mia, mi aiuta a capire che io presto solo la voce; io sono solo strumento, attraverso cui il Signore agisce. E tale consapevolezza mi sprona, con umiltà e gioia, a conformarmi sempre più a Colui che – tramite me – conforta, risana e perdona.

A me piace meditare la Sacra Scrittura. Quale brano biblico ci raccomanderesti per questo tempo?

Da quando sono arrivato a Betlemme, ogni sera, dopo cena, scendo in una delle grotte che sono sotto la Parrocchia Francescana, grotte nelle quali visse per ben 38 anni San Girolamo, il celebre traduttore della Bibbia dall'ebraico al latino. In una delle grotte in cui lui svolse questa preziosissima impresa, leggo per mezz'ora consecutiva la Bibbia. Ho iniziato dal libro della Genesi e sono arrivato al Libro di Esdra. (Peraltro per chi legge per 30 minuti la Sacra Bibbia è concessa l'indulgenza parziale!). Mi chiedi un brano biblico: certamente stando a Betlemme i capitoli 1 e 2 del Vangelo di Matteo e Luca sono in pole position! Ma io vorrei suggerire un brano sconosciuto: 2 Cron 5,11-6,2.

Per quale motivo?

In questo breve brano, si narra di come una nube – che nell'Antico Testamento manifesta la presenza di Dio – riempì e prese dimora nel Tempio edificato dal re Salomone. Ebbene, qui a Betlemme la presenza di Dio si è resa visibile e tangibile nella carne del Figlio di Dio, nato per noi dal seno della Vergine Madre. Esattamente ciò che leggeremo il giorno di Natale: «Il Verbo di Dio si è fatto Uomo ed è venuto a dimorare/abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Leggendo quel testo del libro delle Cronache, mi sono accorto di quanto il Nuovo Testamento porti a compimento il Vecchio. Esattamente come dice San Matteo, a proposito dei Vangeli dell'Infanzia di Gesù!



Sono ripresi i pellegrinaggi in Terra Santa?

Col contagocce. E non si vedono spiragli di luce all'orizzonte! Il che è un autentico disastro, specialmente per i Cristiani, i quali – per usare una celebre espressione di Madre Teresa – sono “i più poveri tra i poveri”, nel senso che sono arabi (e quindi non ebrei) ma, non essendo musulmani, sono piuttosto malvisti dalla maggioranza islamica...

Com'è la tua giornata tipo?

Non esiste una giornata tipo. Vi è una sorta di ciclo settimanale. Nel senso che abbiamo dei turni di servizio settimanali. Può capitare di dovermi svegliare alle 4:15 (proprio così!) qualora io sia incaricato di celebrare la prima S. Messa nella Grotta della Natività alle 4:50 (avete letto bene!).

E se non ti capita la "levataccia"?

Alle 6:10 ci si ritrova per la preghiera del mattino, cui fanno seguito le Ss. Messe nelle diverse cappellanie che serviamo. Dalle 8:30 alle 11:30 siamo a disposizione per la vigilanza dei Santi Luoghi (i vandali potrebbero sempre essere in agguato!); le confessioni; gli incontri coi gruppi o i colloqui: ma essendoci pochi pellegrini, la nostra vita assume una tonalità un po' più contemplativa e penitenziale. Ogni giorno alle 12:00 – con una toccante processione – rievochiamo la Nascita del Signore. In pratica qui è Natale tutti i giorni!

E dopo pranzo?

Dopo pranzo recito il S. Rosario e ascolto una meditazione camminando. Percorro 10/12 km al giorno. Poi alle 15:00 insegno italiano ai giovani Frati che svolgono servizio in Terra Santa. Alle 18:30 c'è la meditazione, la preghiera della sera e la cena. Dopo cena, scendo nella Grotta di San Girolamo (come ho già detto). Due volte a settimana – dalle 21:30 alle 22:00 – sono a disposizione per colloqui spirituali on line. Anche alcuni sacerdoti mi cercano. Vivo intensamente, senza sciupare un attimo, e sono molto felice!

Ci daresti un augurio di Buon Natale?

Innanzitutto assicuro a tutti un ricordo peculiarissimo la Notte di Natale. Vi porgo i miei auguri con una frase del già citato San Girolamo, che in una lettera scrisse: “Ave, Betlemme, casa del pane, dove è nato quel Pane che discende dal cielo!”. Betlemme in ebraico significa: “casa del pane”. Qui è nato Colui che spezzando il pane ha detto: «Questo è il mio corpo». Il modo migliore per vivere il Natale è dunque quello di partecipare con fede, con gioia, riconciliati da una bella confessione fatta bene, alla S. Messa. Perché nell'Ostia consacrata è presente Colui che è nato a Betlemme, e da Betlemme, “casa del pane” ripete per sempre: «Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia questo Pane non morirà in eterno. E il Pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Santo Natale a tutti!



PROVE DI CAMMINO SINODALE I VESCOVI ITALIANI SI METTONO IN GIOCO

di mons. Andrea Turazzi*



È stata una decisione unanime quella di celebrare la 75ª Assemblea Generale dei Vescovi Italiani in un contesto di vita comunitaria. Solitamente i lavori si svolgono nell'Aula Paolo VI in Vaticano, ma ogni vescovo sceglie una sua dimora per vitto e alloggio. La forma di vita comunitaria esprime la volontà di vivere un cammino concreto di sinodalità: studio, ascolto, ma anche vita insieme.

Un quarto d'ora prima dell'inizio papa Francesco è già nella sala: un applauso fragoroso parte dai presenti; qualche vescovo, un po' sorpreso, corre al posto che gli è assegnato.

Si comincia subito con l'invocazione allo Spirito Santo. Il Papa introduce brevemente per dare la parola ai suoi fratelli vescovi: un dialogo lungo quasi due ore!

Ad ogni domanda il Papa risponde con argomentazioni dirette, chiarezza ed esemplificazioni. Gli argomenti toccano le problematiche della Chiesa italiana oggi: dall'ascolto aperto alla teologia sottesa alle "Encicliche sociali" di papa Francesco; dalle problematiche del clero



al discernimento; dal dialogo possibile con le realtà LGBT alla questione della tutela dei minori.

Il Papa viene sollecitato sulla realtà del Cammino Sinodale: su questo tema si appassiona. Precisa che "sinodo" è diverso da "parlamento": tutt'altra cosa! «Cam-

minare insieme, la Chiesa è questo».

C'è chi fa notare come i giovani non sembrano molto coinvolti; non si sente la loro partecipazione. Francesco invita i vescovi ad andarli a cercare. «Attenzione – dice il Papa – a non omologarli ("no giovani fotocopie"). Aiutiamo i giovani ad essere giovani. Sono una sfida per noi. Ci vuole pazienza. Portano problemi? Dialoghiamo con loro».

Il Papa a questo punto sfodera una metafora: «Avete presente la pratica dei tagliatori di teste presso alcune tribù dell'Amazzonia? Rimpiccioliscono le teste. Noi non dobbiamo rimpicciolire le teste: i giovani hanno grandi sogni e grandi propositi».

Iniziano così le giornate assembleari dei vescovi italiani. Il Cammino Sinodale parte bene. Il confronto in gruppi di lavoro occuperà quasi tutte le giornate di questo soggiorno romano.

* Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro

AI PRESBITERI, AI DIACONI, AI CONSAGRATI E CONSAGRATE, AGLI OPERATORI PASTORALI

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

La Conferenza Episcopale Italiana, retrodatandoli al 29 settembre, ha reso noti in questi giorni tre documenti riguardanti il "Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia", decisi nella riunione del Consiglio episcopale permanente del 27-29 settembre e predisposti nei giorni successivi. Quello qui riportato – il più importante – è di particolare interesse perché indica con una certa chiarezza l'impostazione che i vescovi italiani intendono dare al percorso sinodale, dopo incertezze e perplessità, e mostra l'intenzione di provare a prendere sul serio gli indirizzi più volte indicati da papa Francesco.

(Gli altri due testi sono la Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà e il Cronogramma delle varie tappe di qui al 2025).

«È tempo – scrivono i vescovi nel Messaggio agli operatori pastorali – di sottoporre con decisione al discernimento co-

munitario l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e [...] affrontare con decisione il tema della 'riforma', cioè del recupero di una 'forma' più evangelica, un compito, quello della riforma, che, se è certo valido per ogni tempo, «diventa strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca».

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea Generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal Discorso al Convegno nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale umile e disinteressata, nella logica delle Beatitudini.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare

alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti

– umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel *Discorso di apertura della 73ª Assemblea Generale della CEI* del 20 maggio 2019 e, più recentemente, nel *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale* del 30 gennaio 2021 e nel *Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica italiana* del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante "manuale" di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli Apostoli».

Nel frattempo il Papa ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo che metterà al centro proprio la *sinodalità*, partendo dalla consultazione dell'intero Popolo di Dio. Il cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021-'22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il *Documento Preparatorio* e il *Vademecum metodologico*.

UN CAMMINO ECCLESIALE GIÀ AVVIATO

Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli *orientamenti pastorali decennali della CEI*, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chia-

ramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

In queste righe è racchiuso il significato del cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cfr. *Lumen Gentium* 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (cfr. Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cfr. Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

IN ASCOLTO DELLO SPIRITO, CHE IN OGNI EPOCA PARLA ALLE CHIESE

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal Santo Padre nel *Discorso alla Curia romana* del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra «non è semplicemente un'epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d'epoca», ha aggiunto: «Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare

a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata».

Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l'umiliazione della carne e la logica pasquale?

Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della risposta. Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l'ascolto (cfr. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: «tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere».

Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi.

L'esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo.

Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

(Continua nel prossimo "Montefeltro")

I SEGNI DEL NATALE

di mons. Elio Giccioni*



Natale, festa della gioia, dei sentimenti, della pace, dell'intimità familiare. Un proverbio diceva "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi". Alcuni segni poi orientavano a comprendere così il Natale. L'albero di Natale adorno di luci; Babbo Natale che porta i doni ai bambini (figura che discende da quella di un **personaggio storico realmente esistito: San Nicola**); il panettone la cui origine andrebbe cercata in un'usanza diffusasi nel Medioevo, ovvero quella di celebrare il Natale con un **pane più ricco del solito**. La sera del 24 dicembre si portavano in tavola ben tre pani di frumento, all'epoca un lusso. Si metteva nel camino un grosso ceppo di legno che ardeva tutta la notte per riscaldare Gesù Bambino, così pure si usava accendere un cero, la cui luce simboleggiava la nascita di Gesù, giunto per illuminare un mondo oscuro, rendendo così visibile la via della salvezza. La tradizione di rinnovare per Natale un capo di abbigliamento, segno del desiderio di rinnovare la propria vita e tante altre usanze a seconda dei paesi. Ma il segno per eccellenza del Natale era il **presepe**.

La rappresentazione della natività con le piccole statue affonda le proprie radici nel Medioevo, all'epoca di san Francesco che fu il primo a realizzare la scena della nascita di Gesù, ma solo dopo aver avuto l'approvazione papale. Rifacendosi al racconto degli evangelisti Luca e Matteo, san Francesco realizzò una rappresentazione molto semplice, più precisamente celebrò la funzione in una grotta con solo della paglia e i due animali consacrati dalla tradizione: l'asino e il bue. Questo perché il Papa pur avendo dato il permesso, aveva proibito i drammi sacri. Secondo alcuni però san Francesco realizzò il presepe ispirandosi alle funzioni liturgiche che aveva visto a Betlemme, dove era stato in viaggio: quindi non gli si potrebbe attribuire del tutto la paternità.

Nei secoli successivi la tradizione del presepe si è rafforzata, sia nel campo artistico che in quello "popolare": numerose furono le chiese che lo allestirono all'interno dei loro locali. Ma è solo verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che il presepe arriva nelle case di tutti, anche dei borghesi e del popolo: una tradizione che esiste ancora oggi, sempre in bilico tra antico e moderno. Difatti c'è chi ama rifarsi alla tradizione e chi invece ama le innovazioni artistiche che hanno

contaminato anche questo campo. Tutti questi, erano segni tipici del Natale che aiutavano ad accogliere e a preparare il suo vero contenuto, cioè fare festa perché il Figlio di Dio nasce per condividere la vita dell'uomo, per essere l'Emmanuele, il Dio con noi, festa della vita affidata all'accoglienza della società.

Oggi capiamo che sta arrivando il Natale quando i negozi iniziano a tingersi di rosso, oro, argento e le vie del centro vengono addobbate dalle lucine. Capiamo che sta arrivando il Natale quando in giro si iniziano a vedere cappelli rossi, barbe bianche, sacchi pieni di regali: Babbo Natale. Capiamo che sta arrivando il Natale quando le vetrine delle pasticcerie iniziano a riempirsi di panettoni, supportati dalla

nel gioco delle ideologie: c'è il presepe con le folle dei migranti, quello con i fili spinati a ricordare le guerre sparse per il mondo, quello ambientalista e così di seguito. Ma il presepe non privilegia nessuna di queste situazioni, le ingloba tutte infatti, perché se ne comprendiamo il vero significato, Cristo si è incarnato per rinnovare queste realtà. È venuto a proclamare la dignità di ogni uomo, la necessità della pace, la condanna di ogni guerra, di ogni egoismo, lo sfruttamento delle persone. È venuto a proclamare l'amore e il rispetto per il creato come dono di Dio, per le creature, come compagnia per l'uomo. L'unico problema è che l'uomo preferisce crearsi degli alibi, piuttosto che impegnar-



pubblicità televisiva. Ma purtroppo questi segni si sono corrotti e nulla hanno più a che vedere con la festa cristiana. Gli stessi addobbi natalizi iniziano già a novembre, a significare che abbiamo perso l'aspetto legato alla temporalità dell'evento e che non sono più indicatori di quella festa, ma sono a servizio del giro commerciale. Così abbiamo perso il contenuto del Natale, lo festeggiamo senza il protagonista e anche alcuni segni che ne indicavano la gioia e la festa, sono incompresi e strumentalizzati. Il Natale è diventata una festa arida, le luci per le strade delle nostre città e i nostri paesi non riscaldano il cuore, i negozi fanno bilanci sugli aumenti delle vendite e degli incassi, tanti sono ansiosi di poter fare le ferie nei paesi esotici o di andare a sciare in montagna, così da poter manifestare il proprio *status symbol* agli amici e conoscenti. Lo stesso presepe, è entrato

si seriamente per rinnovare prima il proprio cuore e poi le proprie azioni. Ecco perché il presepe tradizionale che ci fa riflettere sull'evento di Betlemme, non è mai alienante, se il nostro sguardo non è offuscato. Certamente ci sono ancora tanti cristiani che sentono e vivono lo spirito del Natale, ma è una lotta contro la mentalità comune, contro il consumismo, le esigenze dei figli condizionati dagli amici e dalla pubblicità. Vivere il Natale significa allora contemplare la scelta del Figlio di Dio che inizia la sua vita in mezzo a noi nell'indifferenza e nel rifiuto del mondo, per condividere con lui l'incomprensione e la diffidenza del nostro tempo per tutto ciò che ci ricorda la nostra condizione di creature bisognose di salvezza. Sia questa per noi la vera scoperta di questo Natale. Auguri!

* Vicario Generale

NUOVI AVVICENDAMENTI TRA I PARROCI

di mons. Elio Ciccioni

L'avvicendamento dei sacerdoti è sempre, per un verso un momento bello perché riserva sorprese, richiede un rinnovamento di idee e di metodo, di entusiasmo, suscita delle attese, dall'altro è un momento difficile, perché chiede uno strappo dalle Comunità e dalle persone a cui si è affezionati, un cambiamento di abitudini, accompagnato da interrogativi e trepidazioni. Lo stesso vale per le rispettive comunità. Purtroppo però, la scarsità dei Sacerdoti, l'esigenza di assicurare assistenza spirituale a parrocchie rimaste prive del pastore, richiedono sempre più una disponibilità ai cambi, agli spostamenti, all'accorpamento di più comunità e anche una vita più condivisa da parte dei sacerdoti. In altre parole sarà sempre più difficile che una singola comunità abbia il proprio parroco, ma pochi pastori dovranno servire molteplici comunità. È in questa prospettiva e a partire da queste esigenze che ultimamente sono stati fatti i seguenti cambiamenti:

sono stati nominati tre nuovi membri del Consiglio Presbiterale: **Bondioni Don Pierluigi, Cirigliano P. Elia e Santini Don Alessandro.**

I Religiosi hanno eletto come loro rappresentante per il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano **P. Marco Buccolini** dei Frati Minori di Valdragone.

Nel Consiglio Pastorale Diocesano è stata sostituita Giampaoli Monica con **Nori Nicoletta.**

Celli Don Sante oltre ad essere parroco di Secchiano è anche Amministratore parrocchiale di San Martino vescovo in Pietramaura (RN).

Cesarini Don Mirco è stato nominato anche Moderatore della Parrocchia San Lorenzo martire in Talamello (RN).

Angolafale Madrangbo Don Jean-Florent, Sacerdote del Congo, sarà per tre anni nella nostra Diocesi (*Fidei Donum*) e presterà servizio in collaborazione con la comunità sacerdotale di Novafeltria, come vicario parrocchiale di San Lorenzo martire in Talamello (RN).

Kayij Ngoy P. Francois Marie dei Frati minori francescani, assieme a P. Pierluigi Allegrezza Giulietti della fraternità di Montefiorentino presteranno servizio come Amministratore e Vicario parrocchiale delle parrocchie di San Nicolò e di San Leo a Carpegna (PU).

Guidi Mons. Marco e Santini Don Alessandro saranno Parroci in solido dei Santi Antimo e Marino a Borgo Maggiore (RSM) e San Michele Arcangelo a Dognano (RSM).

Mirt Don Stefan finora collaboratore a Borgo Maggiore (RSM) sarà Amministra-

tore parrocchiale di Santa Maria in Recluso e di San Biagio a Monte Cerignone (PU) e Santa Maria Assunta in Savignano Montetassi di Monte Grimano Terme (PU) al posto di Don Jhon Blandon trasferito a Mercatale.

Blandon Don Jhon diventerà Parroco di San Michele Arcangelo in Mercatale (PU), di Santa Croce in Bronzo (PU), di Sant'Andrea Apostolo in Caprazzino (PU) e San Nicolò Vescovo a Valle di Teva (PU) al posto di don Alessandro Santini trasferito a Borgo Maggiore.

Scandelli Don Marco, finora Parroco di Borgo Maggiore, è stato nominato giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale con sede in Bologna. Continuerà a risiedere in Diocesi e precisamente a Serravalle e conserverà l'incarico di Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Insegnante dell'Istituto di Scienze Religiose "A. Marvelli" e cerimoniere vescovile.

Il **Prof. Gian Angelo Marra** è stato nominato Direttore dell'Ufficio di Pastorale della Salute e **P. Giuseppino Rogora** assistente spirituale al posto di Don Giuliano Boschetti.

Accompagniamo questi sacerdoti e laici con la nostra preghiera, e auguriamo a tutti e a ciascuno un sereno e proficuo apostolato là dove il Signore li ha chiamati a svolgere il loro Ministero.

DOPO IL REFERENDUM A SAN MARINO CHE COSA SUCCEDE ADESSO?

di Simon Pietro Tura*



Dopo l'approvazione del referendum sulla depenalizzazione dell'aborto, ci si chiede ora quali siano le prossime tappe dal punto di vista legislativo: la legge sammarinese prevede che il Consiglio Grande e Generale ha sei mesi di tempo per approvare una legge che recepisca quanto scritto nel quesito referendario che, lo ricordiamo, aveva la seguente dicitura: «Volete che sia consentito alla donna di interrompere volontariamente la gravidanza entro la dodicesima settimana di gestazione, e anche successivamente se vi sia pericolo per la vita della donna o se vi siano anomalie e malformazioni del feto che comportino grave rischio per la salute fisica o psicologica della donna?».

La Presidente dell'Associazione "Accoglienza della Vita", dott.ssa Marina

Corsi si augura che la legge che il Parlamento dovrà stilare preveda aiuti concreti alle donne che abbiano necessità e che si trovino ad affrontare gravidanze indesiderate, come previsto anche da un progetto di legge sulle "ragazze madri" presentato in primavera da due esponenti della Democrazia Cristiana. Inoltre spiega la dott.ssa Corsi: «Quello che sicuramente non si fermerà è l'impegno sia del Comitato contrario che dell'Associazione "Accoglienza della Vita", che continuerà ad assistere chiunque bussì alla sua porta, sia per un aiuto concreto che anche per un sostegno psicologico. Peraltro, pur in una realtà piccola come quella sammarinese, il referendum ci ha aiutato anche a farci conoscere da parte di chi prima non sapeva della nostra presenza in territorio»

spiega la dott.ssa Corsi, che prosegue affermando come l'Associazione si stia strutturando sempre più per portare avanti eventi e iniziative a favore della difesa della vita.

La dott.ssa Corsi poi specifica come il compito di aiutare le donne in gravidanza non debba essere demandato solamente alle Istituzioni, ma «ognuno nel suo piccolo può rendersi utile».

Inoltre sabato 27 novembre si è tenuto un incontro, aperto alla Cittadinanza, con il Giudice Giacomo Rocchi, il quale ha snocciolato tutte le criticità della legge numero 194, che in particolare ha consentito aborti troppo 'semplici' alle donne italiane.

* Vice Direttore Montefeltro

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

DICEMBRE 2021

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI DICEMBRE**

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo per i catechisti, chiamati ad annunciare la Parola di Dio: affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività nella forza dello Spirito Santo”.*

I catechisti

Questa intenzione di preghiera giunge al termine di un anno particolarmente importante per il ruolo del catechista. Nel mese di maggio 2021, infatti, con il motu proprio *Antiquum ministerium*, papa Francesco ha istituito, nella Chiesa Cattolica, il ministero di catechista, portando così alla ufficialità un servizio di accompagnamento della fede dei ragazzi e dei giovani (ma non solo) che viene svolto in Italia da tantissime persone. Come dichiara il motu proprio, quello del catechista, è un ministero antico, presente fin dalle origini del cristianesimo.

La stessa parola “catechesi” della tarda latinità indica un insegnamento dato oralmente. Per molto tempo si è discusso intorno ai tempi della trasmissione del cristianesimo per cui si è distinto tra una fase di inculturazione della fede, un primo annuncio esplicito (*kerygma*), la catechesi per coloro che desideravano ricevere il battesimo (il *catecumenato*), la catechesi per mantenere viva la fede (*mistagogia*)... fino a parlare di un secondo annuncio considerando la realtà di oggi dove si è perso un po’ il senso cristiano.

Sono distinzioni teoriche ed anche pratiche che hanno una loro ragione d’essere. L’intenzione di preghiera proposta infatti riassume tutta questa varietà di funzioni, nella espressione “chiamati ad annunciare la Parola di Dio”. Il catechista è qualcuno “vocato” ad annunciare la Parola e la Parola in ultimo è Cristo stesso. In questo modo il ministero del catechista è riportato all’interno della funzione missionaria della Chiesa, il punto di riferimento essenziale dell’attuale Pontefice.

Dentro la parola “annunciare” dobbiamo dunque vedervi una serie di azioni collegate alla missione: proclamare, proporre, spiegare, insegnare, chiarire, accompagnare, ma anche farsi prossimo, incontrare, dialogare. Di fatto il catechista è colui che educa la fede dei cristiani, li aiuta a ma-

turarla e a farla diventare vita vissuta. Tutto questo è possibile solo con la forza dello Spirito Santo.

L’intenzione di preghiera sottolinea questo aspetto in chiusura, ma in realtà esso sta a fondamento. È lo Spirito infatti che suscita nella Chiesa le diverse funzioni a servizio del bene comune, il corpo di Cristo, e questo vale completamente per il catechista. Ma l’azione dello Spirito Santo non si ferma qui: non solo “chiama”, ma accompagna il catechista nella sua funzione.

D’altro canto è lo Spirito che “insegna ogni cosa”: il catechista ne è la voce umana. Tra catechista e Spirito Santo esiste dunque un legame inscindibile ed il primo senso della intenzione è proprio quello di pregare per garantire che questo legame non venga meno. Il catechista non presenta se stesso, presenta Cristo. Ed in questo “presentare” c’è la funzione dell’annunciare compiuta con una forza che non può essere solo nostra.

Non sono le parole solo umane che cambiano il cuore degli uomini: sono le parole “ispirate” che arrivano da Dio, dallo Spirito, anzitutto nella Scrittura, ma anche in altri modi misteriosi che è compito del catechista rendere espliciti. È una notazione importante che per ora teniamo ferma. Preghiamo perché il catechista compia la sua funzione con coraggio, cioè senza paura, andando oltre gli ostacoli che incontra, senza abbattersi, senza fuggire.

Il coraggio è una virtù esaltata, ma è una virtù difficile. Richiede forza d’animo, il vincere se stessi ed i sentimenti che ci attraversano, superare il “rispetto umano”, non vergognarsi di portare il Vangelo, non soltanto a parole, ma dando testimonianza con la vita. Ed il problema fondamentale sta qui: non ridurre il Vangelo alle belle parole ma farlo diventare vita nel catechista stesso. Solo in questo modo risulterà strumento efficace dello Spirito.

E TU COME PREGHI? CON FRECCHE INFUOCATE DI CONFIDENZA

Non credo di esser un “maestro spirituale” ma la preghiera è, nelle varie modalità, la struttura della mia vita e di noi sacerdoti.

Pregare è “unirmi a Dio”, il luogo di unione dell’anima al Mistero, così che posso dire che la preghiera è “l’anima dell’anima”, cioè il modo più leale e profondo di vivere il rapporto col Signore. Per me la preghiera ha dei “luoghi esistenziali” imprescindibili: anzitutto la Liturgia Eucaristica, la Liturgia delle Ore, i Sacramenti e sacramentali, le novene, i tridui, le veglie, le benedizioni...

Attraverso la liturgia mi avvolgo nella luce di Dio e, come dice Evdokimov «*la Liturgia è la porta regale attraverso la quale si deve passare per entrare nello spirito dell’ortodossia della fede*», quindi attraverso la preghiera liturgica entro nel Santuario della Luce divina. Nella tradizione orientale le porte dell’iconostasi permettono di accedere al Santuario per celebrare la Liturgia Divina e **contemplare la bellezza e la maestà di Dio**. Questo è a mio modo di vedere il luogo privilegiato di stare dinanzi all’Infinito. Ma questa è la parte del culto “pubblico”.

Poi c’è il culto più “privato” fatto di preghiere, rosario, letture spirituali, meditazioni e devozioni. Questa “benzina” non può mancare poiché essa è il vero “ossigeno” della vita spirituale. Oltre a tutto questo è innegabile che il prete “fa pregare”, conduce e sollecita la preghiera e questa missione spesso porta con sé dei limiti. Provo a fare un esempio: per noi cristiani il centro di tutta la fede (nella liturgia) è il grande momento della Veglia Pasquale, lì c’è tutto! C’è la storia del nostro popolo fin dalle sue origini, c’è la vittoria di Cristo, la sua Presenza Reale onnipotente, c’è la gioia della vittoria, insomma c’è Cristo glorioso! Ma le preoccupazioni organizzative che tutto si svolga con dignità (i ministranti, il coro, l’organista, le luci, le candele – e il tutto dopo generalmente una giornata di intense confessioni, di benedizioni e di fatica persino fisica) fanno sì che dopo ogni Pasqua io mi domandi: “ma tu hai pregato?” Se mi assale il dubbio poi con decisione rispondo: “ciò che è certo è che ho aiutato a pregare e questo te lo offro!” **La preghiera è quindi offerta**, è dono. A volte noi possiamo offrire al Signore dei “fiori profumatissimi” di fede, altre volte gli diciamo: “Signore ti offro la mia fatica, ti



offro il mio lavoro, ti offro la mia tensione, ti offro il mio nulla!” Non è preghiera questa?

La preghiera è tensione al Signore ed essa si fa densa quando (anche dopo la distrazione) rigeneriamo questa tensione come desiderio e scintilla del cuore. Per questo l’orientamento della preghiera è un segno privilegiato di adesione: orientamento del cuore, dello sguardo e della volontà. Orientarsi nella preghiera personale o comunitaria – anche fisicamente alla Croce o al Tabernacolo – significa attendere (a-tendere) Cristo Glorioso (anche fisicamente) e cercare la santità. Il Santo è l’uomo che unisce ed orienta a Dio ogni aspetto del vivere.

La preghiera è fatta anche di tante “**frecche infuocate**” di **confidenza** che lanciamo al cielo: “Signore aiutami! Signore sostienilo! Dammi luce! Signore donagli fede! Non indurmi nella terra di tentazione perché sono debole”, e persino: “Signore basta!” (a volte in modo ilare lo rintuzzo: “Signore fai fare a me per un quarto d’ora che metto a posto tutto!”). Con la stessa confidenza mi capita di avvicinare la testa al Tabernacolo pensando ai miei parrocchiani, ai miei amici ed ai miei famigliari.

Insomma, considero la preghiera una confidenza che mi unisce a Lui che si declina in dialogo, affidamento e rendimento di grazie. Quante volte da prete ho potuto dire al Signore: “Grazie!”; forse è la preghiera più bella! **Ringraziare è riconoscere** che Lui è pura provvidenza e che noi siamo nel suo amore.

Il Signore accoglie ogni nostra parola detta con cuore aperto, per questo gli chiedo sempre: “tienimi il cuore aperto, vivo e di carne, non di pietra” anche dinanzi a chi non mi vuol bene. Il **cuore aperto** è un evento di comunione: il cuore degli uomini cerca il cuore squarciato di Dio! Quanta grazia, quanta ricchezza e profondità per questo dobbiamo imparare a pregare, per permanere in questa coscienza vigile.

Spesso qualcuno mi chiede di pregare per qualche motivo e lo faccio volentieri certo che Dio concede grazie su grazie straordinarie quando l’esito è generare fede in quelli che le ricevono. La grazia più grande infatti è il cambiamento, la **conversione** (cosa che chiedo per me ogni giorno): questo è il vero miracolo!

A fronte di tante richieste io prego lo Spirito Santo, innalzo brevi invocazioni a Lui ed a Maria e, come nella liturgia orientale (mi perdonino i confratelli per questo piccolo abuso liturgico), immetto un piccolo frammento di Pane Consacrato nel Sangue di Cristo (dopo aver immesso il frammento – o Agnello – prescritto dal messale) e dico: «*Signore questo è per...*»; è un **affidamento** che sento molto potente e che mi genera grande speranza.

Ecco. La **speranza**! Essa è la condizione ed il frutto maturo della preghiera. Portando lo scapolare della Madonna del Carmelo nella mia mano, mi sento congiunto a Maria, figlio peccatore ma sotto “il giogo della speranza” che risveglia il cuore e nella preghiera di Louis De Grandmaison ripeto: «*Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente... contento di scomparire in altri cuori, sacrificandosi davanti al Tuo Divin Figlio; un cuore grande e indomabile... tormentato dalla Gloria di Cristo, ferito dal Suo amore, con una piaga che non si rimargini se non in ciel*». E così sia!

Don Andrea Bosio
parroco di Pietracuta

SCEGLIAMO LA FINANZA PER FARE GIUSTIZIA MEDIANTE IL DENARO

di Adriano Sella*



Con questo numero presentiamo la dodicesima e ultima buona azione quotidiana a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete.

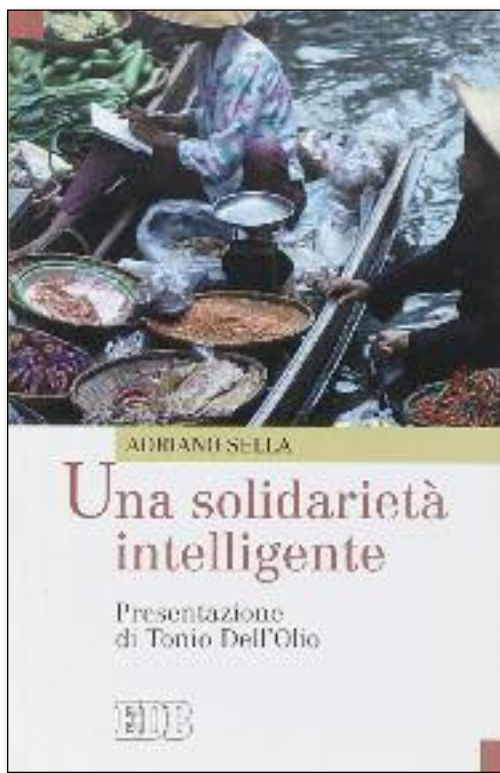
Siamo ormai dominati da una economia che si è finanziarizzata. Si tratta del potere del denaro che ha ormai la priorità su tutto, nel senso che tutto deve passare attraverso il denaro. Questo processo è stato favorito anche dalla cultura della mercificazione non solo delle cose ma anche delle relazioni. C'è chi, infatti, non crede più che il volontario o la catechista faccia il suo servizio gratuitamente, ma pensa che abbia sempre un tornaconto economico.

Il capitalismo finanziario ha generato una nuova forma di arricchimento economico che non avviene più mediante l'apertura di una impresa e il lavoro produttivo (capitalismo produttivo), ma è sufficiente investire il proprio denaro e ci si può arricchire molto. Si chiama denaro virtuale o volante che viaggia da una parte all'altra del mondo in forma di algoritmi. Tutto questo a scapito dell'economia reale e favorendo sempre più una economia speculativa che investe sulle disgrazie degli altri. Per esempio, una guerra che distrugge città e territori genera un investimento enorme perché si genera tutta la speculazione attorno alla ricostruzione delle città e dei territori.

Abbiamo constatato, in questi anni, che esistono due finanze ben differenti. Come ho descritto nei miei due libri *Cambiamenti a Km 0* e *Dipende da Noi*. Si è passati sempre più da una finanza a sostegno dell'economia reale ad un'altra prettamente speculativa. La prima ha come compito utilizzare il denaro per sostenere tutta l'economia reale, ossia sostenere le varie molteplici attività produttive e quelle di servizio, il potere di acquisto dei cittadini e la giustizia economica nel dare a tutti condizioni dignitose a livello economico. Mentre la seconda punta sulla massimizzazione del lucro da parte di coloro che investono il denaro in forme ingiuste, le quali generano impoverimento o guerre. Basti pensare al commercio bellico delle armi che viene sostenuto dalle banche, cosiddette armate, mediante gli investimenti finanziari dell'export bellico.

Nei due libri, faccio risaltare che oggi esiste la Finanza Etica che finalmente riporta la finanza a sostenere l'economia reale e non più quella speculativa. Gli obiettivi della finanza etica sono molto importanti: il primato della persona al posto del capitale e quindi l'uso del denaro a

servizio dei bisogni della gente; l'equa remunerazione e non la speculazione nel generare opportunità finanziarie per tutti (il microcredito è uno degli strumenti di equa opportunità); non più l'investimento nell'export bellico che causa conflitti e guerre nel mondo; ma un forte sostegno nella salvaguardia dell'ambiente, nella promozione umana e sociale, e nella cooperazione internazionale impegnata a generare rapporti giusti e non più assistenzialismo.



«Non è più sufficiente insegnare a pescare, ma bisogna creare tutte le condizioni fondamentali per pescare bene» ho evidenziato nel libro *Una Solidarietà Intelligente*. È già stato superato, infatti, il detto popolare che dichiarava: non bisogna dare il pesce ma la canna e insegnare a pescare. Perché? Anche se uno ha imparato a pescare ma lo fa in un fiume inquinato dove non c'è più pesce, rimane sempre povero e affamato. Allora, bisogna creare le condizioni fondamentali per una buona pesca cioè un fiume pulito con tanti pesci e un commercio che sia equo. Ecco, quindi, l'importanza della finanza etica che genera queste condizioni fondamentali dal punto di vista economico.

Adesso veniamo all'uso del nostro denaro che facciamo ogni giorno e che diventa molto importante come lo utilizziamo, in

quanto possiamo rischiare di essere complici della finanza speculativa che genera conflitti, guerre, impoverimento e morte non solo dei popoli ma anche della madre terra. Oppure possiamo favorire l'altra finanza: quella a servizio dell'umanità senza scartare nessuno, generando giustizia e pace tra i popoli e custodia della sorella terra.

Come abbiamo sottolineato precedentemente inerente al consumo responsabile, dobbiamo riscattare il voto nel portafoglio anche dove mettiamo i nostri risparmi, ossia la scelta della banca e quali servizi finanziari utilizziamo.

Alcune scelte per promuovere una finanza etica:

- utilizziamo il “voto nel portafoglio” anche quando dobbiamo scegliere la banca, esigendo da essa che siano usati per investimenti etici, così come avviene nella Banca Popolare Etica;
- non depositiamo i nostri risparmi in una banca armata e quindi diamo uno sguardo al sito www.banchearmate.org, dove si trova la lista aggiornata delle banche armate che finanziano l'export bellico;
- mandiamo una lettera alla direzione della nostra banca se scopriamo che è una banca armata, chiedendo spiegazioni ed esigendo cambiamento di rotta;
- abbiamo il coraggio di cambiare banca, chiudendo il nostro conto corrente, se la banca non s'impegna per uscire dalla lista delle banche armate;
- facciamo la scelta di una banca responsabile come la Banca Etica, nata per rispondere all'esigenza di un'altra finanza; oppure le Banche del Credito Cooperativo che s'impegnano a promuovere lo sviluppo dell'economia locale a favore delle comunità del territorio;
- sosteniamo la micro finanza etica, mediante il microcredito al posto della donazione, per non fare più assistenzialismo ma giustizia sociale nel dare a tutti eque opportunità economiche;
- favoriamo rapporti sociali ed economici superando l'uso del denaro, mediante il baratto delle cose, lo scambio di servizi e la condivisione di saperi. Così come fa la Banca del tempo.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

SAN PIO V, UN PATRONO IN PIÙ PER MAIOLO

di don Luca Bernardi*



Domenica 31 ottobre abbiamo avuto la gioia di ospitare il vescovo Andrea nella nostra parrocchia di San Biagio in Maiolo. Questo è avvenuto dopo la richiesta alla Curia vescovile di poter avere una reliquia da porre nell'altare, come da tradizione. Infatti fin dai primi secoli del cristianesimo negli altari delle prime basiliche e poi delle chiese in generale veniva inserita la reliquia dei martiri, uomini e

donne che avevano testimoniato la loro fede in Cristo arrivando a versare il sangue. Questo è sempre stato fatto per indicare l'attualità del sacrificio di Cristo, che trova continuità sia nella testimonianza dei santi e soprattutto nella celebrazione della S. Messa.

In questo caso è stata donata alla parrocchia una reliquia del santo Papa Pio V, grande Pontefice del 1500. Questo grande

papa fu colui che istituì il primo catechismo per i parroci, che normalizzò la liturgia così come voluto dal concilio di Trento, e grazie a lui fu fermata la flotta ottomana a Lepanto che minacciava di conquistare l'intero occidente.

Il popolo di Maiolo ha avuto la grazia di poter venerare le reliquie che sono state portate in tutte le chiese del comune e nella parrocchia di Santa Maria d'Antico: ogni parrocchiano ha avuto così la possibilità di invocare la protezione del santo.

Il vescovo nella sua omelia ha ricordato di come ora anche questo santo papa sia un nostro patrono, a cui possiamo e dobbiamo affidarci. Egli, che fu papa educatore, ha ricordato il vescovo, possa intercedere per noi e per il nostro cammino verso Cristo, nella fede, per crescere nella conoscenza di Lui e della Sua volontà.

* Amministratore parrocchiale di Maiolo



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

 **UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

SOSTENIAMO I NOSTRI SEMINARISTI

di mons. Elio Ciccioni*

Carissimi,

come da lunga consuetudine nella nostra Diocesi, il periodo di Avvento è dedicato alla preghiera e anche al sostegno economico dei nostri Seminaristi. Sappiamo la grave crisi vocazionale che sta investendo tutta la Chiesa, quindi è una grandissima gioia quando un ragazzo manifesta il desiderio di approfondire l'ipotesi di diventare sacerdote.

Noi per grazia di Dio, quest'anno abbiamo due Seminaristi Diocesani e quattro religiosi. I Diocesani sono Larry Jaramillo che sta frequentando il sesto anno nel Collegio Alberoni di Piacenza e che probabilmente in primavera sarà ordinato Diacono e Paolo Santi di Domagnano che quest'anno dopo la propedeutica a Faenza è entrato in prima Teologia presso il Pontificio Seminario Regionale a Bologna.

Poi ci sono i quattro religiosi della Comunità di P. Elia situata a Pieve di Carpegna: Giovanni, Gabriele, Raffaele, Martino.

Anche loro si stanno preparando al Sacerdozio e hanno in programma una collaborazione con i sacerdoti diocesani a servizio delle nostre parrocchie. **Ma la formazione per accompagnare un seminarista al sacerdozio ha dei costi economici rilevanti.**

La Diocesi ha due Seminari di riferimento: Faenza per la Propedeutica e Bologna per la Teologia.

La manutenzione di questi ambienti è a carico delle Diocesi ad essi afferenti, quindi ogni diocesi che abbia o meno seminaristi, paga una quota annuale in proporzione alla popolazione, ad entrambi i Seminari per questo scopo. Poi c'è una quota a carico di ogni diocesi

per ciascun seminarista, per non pesare troppo sul bilancio delle loro famiglie. In qualche caso, la diocesi si è accollata anche la spesa della famiglia. Parliamo di questi problemi, non per mettere in imbarazzo qualcuno, ma per ricordare a tutti i battezzati che prendersi a cuore la formazione, l'accompagnamento e l'aiuto dei futuri sacerdoti è un dovere imprescindibile e per ricordare a tutte le comunità che chiedono il Sacerdote, che accanto alla preghiera insistente per le vocazioni occorre una solidarietà fattiva e concreta.

Pertanto le offerte raccolte in chiesa in queste domeniche d'Avvento andranno in parte per l'aiuto ai nostri Seminaristi.

Grazie di cuore per quanto farete per questo scopo!

* Vicario Generale



“DARE A DIO TUTTO L'ONORE E LA GLORIA”

L'11 dicembre ricorrono i dieci anni da quando Madre Gabrielle Marie e Suor Maria Francesca hanno professato i voti come Figlie Benedettine della Divina Volontà al Santuario della Madonna delle Grazie a Pennabilli. Riflettendo sui propri percorsi vocazionali personali, le gioie del passato e le numerose benedizioni del presente, entrambe hanno molto da festeggiare con la loro famiglia in crescita.

Madre Gabrielle Marie ha iniziato la sua vita religiosa come Clarissa dell'Adorazione Perpetua negli Stati Uniti più di quarant'anni fa. La Madre sapeva che Dio voleva che diventasse suora sin da quando era una bambina e questo fu poi confermato quando ha compiuto vent'anni: si svegliò nel cuore della notte e vide una luce nella sua stanza e sentì una luce nella sua anima che la chiamava ad essere la sposa di Cristo. Quella notte la Madre non riusciva a riaddormentarsi, era così piena di gioia e impaziente di scoprire esattamente dove il Signore la voleva. Ma solo a trentatré anni finalmente trovò la comunità religiosa che la fece sentire come a casa.

Tutto ebbe inizio con un semplice pellegrinaggio che Madre Gabrielle Marie (allora Gayle) fece con i suoi genitori alla tipografia di una nota suora che aveva scritto diversi libri sulla fede cattolica. Durante il tour, Madre Angelica – la dinamica badessa e autrice – ha preso da parte la sua giovane ospite e le ha chiesto: «Cosa cerchi?». Il cuore di Gayle sussultò quando rispose: «Come sapeva lei che volevo essere una suora?».

Madre Angelica ha spiegato di aver ricevuto una lettera da una giovane donna con lo stesso nome che stava facendo discernimento se entrare nella loro comunità ma nessun'altra Gayle si è mai presentata. Pur convinta dell'intervento divino, Madre Gabrielle Marie aveva ancora qualche esitazione.

Essendo un'insegnante di scuola elementare, ha ammesso la sua riluttanza a lasciare per il chiostro il lavoro e i bambini che amava così tanto. Madre Angelica ha risposto saggiamente: «Tesoro, quanti bambini puoi raggiungere nel mondo in un anno? Forse trenta? Qui puoi raggiungere il mondo intero ogni giorno».



**Madre Gabrielle Marie
e Suor Maria Francesca**

Madre Gabrielle Marie confessa che, in quel preciso momento, non vedeva l'ora di uscire da quel posto, ma appena tornò a casa in Louisiana, non vedeva l'ora di tornarci.

La nostra futura Madre trascorse i successivi trentatré anni della sua vita proprio in quel monastero. Le sono state affidate diverse responsabilità e, attraverso la rete televisiva cattolica fondata da Madre Angelica, ha incontrato numerose importanti figure della Chiesa, tra cui Papa Benedetto XVI e Santa Teresa di Calcutta. Ma il momento più significativo della vita religiosa di Madre Gabrielle Marie è stato nel 1998 quando ha conosciuto gli scritti della Divina Volontà della Serva di Dio, Luisa Piccarreta. «Era la cosa più profonda che avessi mai letto», ha detto a noi in seguito, «e volevo trascorrere ogni momento del mio tempo libero a leggere sempre di più». Questa passione alla fine l'ha portata alla sua «chiamata nella chiamata».

Dopo nove anni come Vicaria, Madre Gabrielle Marie ricevette un anno sabbatico. Fu durante questo periodo che lei e P. Elia Cirigliano hanno intravisto una chiamata di Dio a fondare una nuova comunità monastica in Italia dedicata all'a-

dorazione eucaristica e al vivere nella Santissima e Divina Volontà di Dio. Formato da monaci, monache e laici, avrebbe unito lo spirito di preghiera Benedettino, il lavoro e l'ospitalità alla vita della Sacra Famiglia a Nazareth.

Nell'aprile del 2011, l'ispirazione è diventata realtà quando S.E. Mons. Luigi Negri ha accolto le Figlie Benedettine della Divina Volontà come Pubblica Associazione di Fedeli nella Diocesi di San Marino-Montefeltro (poi confermata da S. E. Mons. Andrea Turazzi).

Suor Francesca invece insegnava alla scuola media di New York quando si è sentita chiamata per la prima volta alla vita religiosa. Sebbene avesse un grande gruppo di amici, l'amore per la famiglia e una carriera gratificante, sentiva sempre che c'era qualcosa di più che l'aspettava. Finché non ha saputo di questa nascente comunità attraverso il suo amico, P. Elia e finalmente ha trovato la risposta.

Toccata da una grazia speciale, suor Francesca capì che quello era il suo posto e subito rispose alla chiamata. In un mese lasciò il lavoro, vendette tutti i suoi beni e salì su un aereo per l'Italia dove Madre Gabrielle Marie la stava aspettando all'aeroporto. E così è iniziato il loro viaggio insieme!

Il ricordo della cerimonia della professione che entrambe hanno condiviso oltre un anno dopo è diventato un po' sfocato con il passare del tempo, ma suor Francesca ricorda ancora chiaramente quel senso di completezza.

Per diversi giorni sedeva nella cappella davanti al Santissimo Sacramento nel suo semplice abito bianco, sentendosi la donna più bella del mondo perché aveva appena sposato il Re dei re.

Da due siamo diventate nove sorelle, tre delle quali hanno appena aperto una seconda casa a San Marino. Talamello è ora diventata la nostra «casa madre» dove Madre Gabrielle Marie attende con impazienza la formazione delle nuove vocazioni che ci visiteranno nei prossimi mesi. Ma indipendentemente da dove viviamo o da quale possa essere il nostro numero, il nostro obiettivo rimane sempre lo stesso: dare a Dio tutto l'onore e la gloria che merita.



IL VESCOVO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

PALAZZO VESCOVILE
PIAZZA GIOVANNI PAOLO II, 1 47864 PENNABILLI (RN) TEL. 0541 913721

Prot. n. 141/2021

Pennabilli, 18 novembre 2021

AI SACERDOTI E AI DIACONI,
ALLE RELIGIOSE E AI RELIGIOSI,
AI RESPONSABILI DEGLI UFFICI PASTORALI
E DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI

Carissimi,

abbiamo ferma speranza di poter partecipare al pellegrinaggio a Lourdes organizzato dalle sette Diocesi della Romagna. Il pellegrinaggio si svolgerà dal 9 all'11 maggio 2022 con volo charter. I particolari sono indicati nel dépliant allegato.

Questa volta la proposta ha un timbro particolare, perché a ridosso di una vicenda che ci ha fatto soffrire e ancora ci tiene in ansia: il Covid 19.

Andremo a Lourdes a portare la preghiera di tutti, specialmente di chi è ammalato; andremo a confermare la nostra fede e a raccogliere frutti di speranza. Per qualcuno si tratta di un "ritorno a casa": Lourdes è luogo familiare e di incontro con la Mamma. Per qualcun altro potrebbe essere "la prima volta" e, come tale, rivelarsi un'emozionante scoperta. Invito tutti a fare di questo viaggio un'esperienza di ricerca e di forte spiritualità.

Io ci vado!

Vi benedico

+ Andrea Turazzi

+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro



Cesena Sarsina - Faenza Modigliana - Forlì Bertinoro - Imola - Ravenna Cervia - Rimini - San Marino Montefeltro

Pellegrinaggio a

LOURDES

"Andate a dire ai sacerdoti"

9/11 maggio 2022

(lunedì-mercoledì)

VOLO SPECIALE

da Forlì Aeroporto Luigi Ridolfi

Iscrizioni entro il 10 febbraio 2022
o sino esaurimento posti presso:

CESENA. Ufficio Diocesano Pellegrinaggi presso: Curia Diocesana
Via don Minzoni, 47 - Cesena.
0547/1938551 - 335/8007280 - 335/5916017
ufficio.pellegrinaggi@cesena-sarsina.chiesacattolica.it

FAENZA. Diocesi di Faenza presso: Agenzia Brasini s.a.s.
Corso Matteotti, 36/a - Faenza.
0546/680867 - 348/5651852
federico@brasiniviaggi.com
Largo Repubblica, 14 - Lugo.
0545/30630

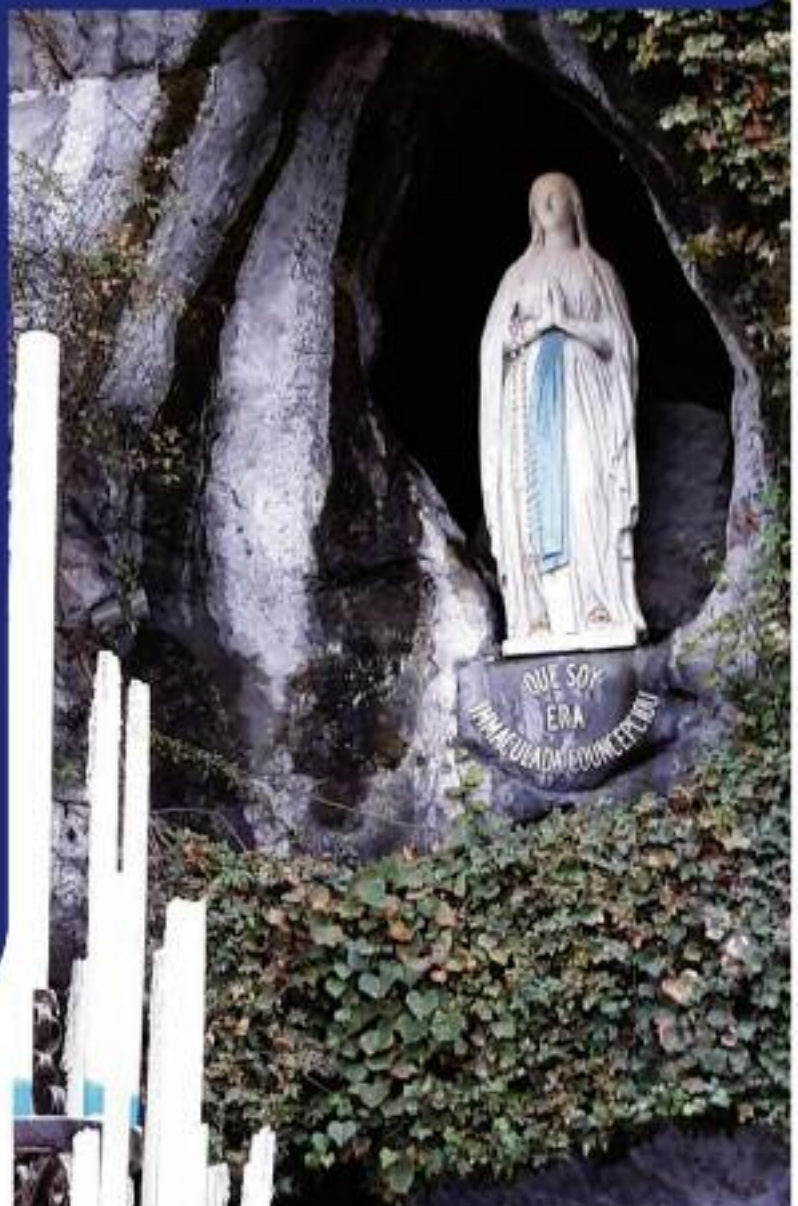
FORLÌ. Ufficio Diocesano Pellegrinaggi presso: Curia Vescovile
Piazza Dante Alighieri, 1 - Forlì.
Sig. Mariella Leoni 348/2401674
mariella.leoni13@gmail.com

IMOLA. Ufficio Diocesano Pellegrinaggi presso: Curia Diocesana
Piazza Duomo - Imola.
Sig. Claudio Conti 334/9446390
imolapellegrinaggi@gmail.com

RAVENNA. Diocesi di Ravenna presso: Ufficio Viaggi e Pellegrinaggi
Via Campeggi, 3 (I Piano) - Ravenna.
Don Arsenio Colombo 0544.216189
info@pastoraleturismo.ra.it
orari: mercoledì e venerdì, dalle ore 9.30 alle ore 11.30

SAN MARINO MONTEFELTRO. Servizio Pellegrinaggi "Diocesi San Marino
Montefeltro"
335/227046
pellegrinaggi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
Museo Diocesano del Montefeltro
0541-913750
Info@musedelmontefeltro.it

CON LA PRESENZA DI
Sua Ecc.za Mons. LIVIO CORAZZA, Sua Ecc.za Mons. DOUGLAS REGATTIERI
E Sua Ecc.za Mons. ANDREA TURAZZI



ORGANIZZAZIONE TECNICA:

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5
Tel. 02 7250031 - Fax 02 86482850
duomoviaggi@duomoviaggi.it
www.duomoviaggi.it

IL CAMMINO DEL SANTO MARINO

(prima parte)

a cura delle Monache dell'Adorazione Perpetua



Nella Bibbia il cammino è parabola di una trasformazione, di un cambiamento. Al cammino esteriore, corrisponde un cammino interiore, più profondo. Il popolo di Israele uscì dall'Egitto come accozzaglia di schiavi e giunse nella terra promessa come popolo. Non nacque popolo, divenne tale in cammino. Gesù iniziò il suo itinerario terreno con un cammino. La Vergine Maria, nuova e vera Arca dell'Alleanza, appena concepì il Verbo dell'Altissimo si mise in viaggio verso la Giudea. Partì come giovane ragazza di Nazareth, tornò come Vergine Madre dell'Atteso. Partì poi di nuovo, prossima a partorire, camminando fino a Betlemme: partì come giovane sposa in attesa, arrivò come Madre del Salvatore. Il popolo d'Israele, camminò dietro a Mosè, Maria camminò dietro alle parole dell'Angelo prima e dietro a san Giuseppe poi.

Gesù camminò dentro il ventre di sua Madre. Si cammina sempre dietro qualcuno, sulle orme di qualcuno. Il cammino è una sequela. Noi camminiamo sulle orme di un Santo che fondò uno Stato, un uomo di lavoro e di preghiera che educò al sacrificio e alla libertà. Si cammina soli, ma non da soli. Il cammino prevede una purificazione per sé anzitutto, ma anche una dimensione vicaria: si può camminare per altri, per i quali desideriamo una guarigione spirituale o fisica o di altra natura.

Iniziamo, dunque, idealmente, il nostro percorso, percorrendo nella Repubblica di San Marino i luoghi in cui visse il nostro Patrono e Fondatore.

LA PRIMA TAPPA È ACQUAVIVA

Marino giunge a Rimini nel 257, con il compagno Leo, per lavorare in qualità di tagliatore di pietre al rifacimento delle mura difensive di quella città. Il nome di **Acquaviva** prende il suo nome da un'acqua purissima che sgorga da una sorgente che scaturisce alle radici occidentali del Monte Cerreto. Qui, ai piedi del



colle, si trovava la fonte con cui san Marino battezzò i primi cristiani della comunità del Titano, era un luogo modesto senza forma propria: una pozza d'acqua fra i sassi. Più tardi si realizzò una fonte in forma quadrata e un abbeveratoio per animali. Nel 1927 si convogliò l'acqua in una nuova fonte munita di lavatoio e abbeveratoio.

LA SECONDA TAPPA È LA RUPE DELLA BALDASSERONA



Nel territorio di Acquaviva si trova **la rupe della Baldasserona**, ritenuta la località del Titano in cui si fermò per la prima volta il Santo. Nella rupe si trova infatti una grossa fenditura, considerata il primo rifugio del fondatore della Repubblica di San Marino. Proprio in questo punto ebbe inizio la storia dei Sammarinesi. Una scala simbolica di 160 gradini, quasi i 150 Salmi più i dieci comandamenti, accompagnano al luogo del Santo. Qui san Marino, approfittando di una vena d'acqua che lo alimentasse e gli assicurasse l'igiene quotidiana, sostò nella preghiera, nel lavoro e nel riposo.

LA TERZA TAPPA È CAILUNGO

Cailungo è una curazia (frazione) del Castello di Borgo Maggiore, il suo nome deriva da un toponimo che ha intitolato anche la via principale della zona: via *Ca' dei Lunghi*. Non ci sono legami diretti con la vita di san Marino, certo è che la dedizione a san Rocco tradisce l'ubicazione della chiesa su un antico luogo di transito dei pellegrini. Dunque il Santo per salire verso la cima del Titano fece quasi certamente tappa in questo luogo.

LA QUARTA TAPPA È VALDRAGONE

Il nome del luogo, Valle del Dragone, è attestato fin dal 1253 e fa riferimento alla leggendaria presenza di un drago. Oggi Valdragone è una curazia del Castello di Borgo Maggiore.

Santuario del Cuore Immacolato di Maria

Questo santuario, servito dai Frati Minori, fa parte di un centro Mariano sorto per dare gloria al Cuore Immacolato di Maria. Ne fanno parte la Casa di esercizi spirituali San Giuseppe e il monastero delle Clarisse. Ci sono due chiese: quella inferiore, nata per l'adorazione eucaristica, e quella superiore per le celebrazioni liturgiche. Tutto è sorto a partire dal 1962 per opera del P. Leonardo Tasselli. È un luogo di grazia nel quale la Vergine Maria e san Giuseppe attirano tante persone e toccano i loro cuori.

È anche la sede nazionale per l'Italia e San Marino che diffonde l'associazione "Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria". Nella Casa San Giuseppe si conserva la camera del Beato Gabriele Allegra.



Monastero Santa Chiara

La presenza delle sorelle povere di santa Chiara in Repubblica risale al XVI secolo (1609) e il loro primitivo Monastero sorgeva in vetta al Monte Titano. Oggi l'edificio, completamente ristrutturato, ospita i locali dell'Università di San Marino e il Museo dell'Emigrante. Dal 1971 le Clarisse si sono trasferite nel nuovo convento a Valdragone.

Una bella tela di G.B. Urbinelli (1605-1663) appartenente all'antico Convento delle Clarisse, con l'Assunta, san Marino e i santi Francescani, la si può ammirare nel Museo di Stato della Città.

Chiesa dei Servi di Santa Maria

La chiesa di Santa Maria dei Servi prende origine da un fatto miracoloso. Nel 1441 San Marino era attraversato da un predicatore dell'Ordine dei Servi di Maria, frate Paolo. Egli portava con sé una piccola tela raffigurante la Madonna, santa Caterina d'Alessandria e santa Barbara. Nel cammino verso Rimini, accompagnato da un folto gruppo di persone, fu sorpreso dal maltempo e si ripararono nel bosco di Valdragone. Qui appese il quadro a un albero di carpino, ma passata la notte, il frate non riuscì a togliere il quadro dal tronco. Da questo fatto miracoloso nacque la chiesa e il Convento dei Servi.



LA QUINTA TAPPA È IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE, PARROCCHIA DEI SANTI ANTIMO E MARINO

La prima istituzione della parrocchia in questo territorio risale al 1908 e prese il titolo dei Santi Antimo e Marino. A san Marino la popolazione attribuiva la grazia di essere stata risparmiata da esiti funesti delle orribili scosse di terremoto che hanno distrutto paesi non molto lontani. Il Santuario della Beata Vergine della Consolazione, già venerata nella cella della Rupe, fu inaugurato il 3 giugno 1801 e bombardato il 26 giugno 1944. Venne quindi eretta una nuova e più funzionale chiesa. Il progetto fu affidato all'architetto pistoiese Giovanni Michelucci. I lavori finirono il 1° giugno 1967 con la consacrazione della chiesa, ed è tutt'oggi anche la sede della vita parrocchiale.

LA SESTA TAPPA È LA CHIESA DEL SUFFRAGIO

Si trova nel centro storico di Borgo Maggiore. Qui è custodito il quadro che raffigura san Marino e sant'Agata compatroni della Repubblica. Ogni anno, il 5 febbraio, giorno della memoria di sant'Agata martire, viene portato in processione verso la Basilica del Santo Marino per ricordare la liberazione dall'occupazione del Cardinale Giulio Alberoni. Il clamore dell'occupazione fu enorme. Per tale motivo papa Clemente XII decise di restituire ai sammarninesi la libertà. Tutto ciò avvenne a firma del delegato apostolico Mons. Enriquez appunto il 5 febbraio 1740, giorno di sant'Agata, da allora compatrona della Repubblica di San Marino.



ENTE CASSA DI FAETANO PRESENTA IL PRIMO DIZIONARIO DI DIALETTO SAMMARINESE

Salvaguardare e tramandare la lingua della nostra tradizione, un patrimonio fatto di parole, immagini, suoni di tutto un mondo che rischia di estinguersi col succedersi dei tempi e delle generazioni. Sulla spinta di questa urgenza Ente Cassa di Faetano, in collaborazione con il Circolo Ricreativo Democratico di Corianino, pubblica il primo Dizionario di dialetto sammarinese.

Un progetto monumentale, che ha richiesto oltre sei anni di lavoro, e che raccoglie 3.310 vocaboli italiani corrispondenti a 5.855 termini dialettali, per un totale di oltre 9.000 voci, 580 detti popolari e frasi idiomatiche ed un'appendice con tabelle ed approfondimenti su nomi di persona, località, piatti tipici e mestieri, per un totale di oltre 53.000 dati complessivi.

Il dizionario è stato presentato il 28 ottobre al folto pubblico presente nella Sala Conferenze dell'Ente Cassa di Faetano – e in collegamento video – alla presenza del Segretario di Stato per l'istruzione e la Cultura **Andrea Belluzzi** e di tanti ospiti dal mondo culturale e scolastico sammarinese. Il curatore dell'opera, **Graziano Bartolini**, ha ripercorso la genesi dell'opera, sottolineando come il merito di questo progetto vada ai tanti collaboratori che hanno contribuito in modo significativo alla sua stesura. In particolare **Stefano Palmucci** e **Francesco "Checco" Guidi** che hanno raccolto e revisionato termini di Città e Serravalle e tutti i preziosi informatori coinvolti nei vari step della ricerca.

Introdotta dai preziosi saggi del Vicepresidente dell'Istituto Fredrich Schurr, il Professor Gilberto Casadio e dall'esperto di lingue e glottologia Alex Michelotti, il testo mantiene un approccio semplice, scritto immaginando come utente-tipo un bambino che non sappia nulla di dialetto. «Abbiamo fatto lo stesso lavoro degli operai nei siti archeologici – afferma Bartolini – che scavano, portano via le ceste di sabbia e quando trovano qualcosa lo mettono in evidenza, lasciando che siano gli archeologi, poi, a dire se il reperto rinvenuto è autentico o meno, se è interessante o no, se merita di essere esposto in un museo».

Proprio al professor **Gilberto Casadio**, una delle massime autorità per quanto riguarda lo studio del dialetto romagnolo, è stato chiesto di illustrare al pubblico quale sia l'origine dei dialetti, tema approfondito anche all'interno del Dizionario.

«Quelli della nostra penisola – sottolinea Casadio – sono quasi tutti una trasformazione del latino, ma non di quello classico che si insegna a scuola, bensì di quello popolare, che non diceva *ignis* ma *focus* (fuoco). La differenza tra i vari dialetti ita-



liani deriva proprio dal fatto che il latino, lingua del nuovo dominatore, veniva poi modificato secondo la lingua parlata in precedenza dai diversi popoli». Casadio ha sottolineato la ricchezza e la profondità del dialetto, spiegando come questo accolga anche contaminazioni da altre lingue, come nel caso di *matra*, la madia, vocabolo che deriva dal greco *maetra* (una teglia in cui si impastava il pane), arrivata nelle nostre zone con i Bizantini.

A seguire, il professore **Alex Michelotti**, esperto di lingue e glottologia ed appassionato studioso di dialetto sammarinese, ha portato un approfondimento tecnico, utile per comprendere la complessità dei dialetti sammarinesi, dove si registrano differenze significative pur tra aree limitrofe e strettamente connesse.

«La stesura di un dizionario di dialetto rappresenta una sfida monumentale in primis sul fronte della trascrizione dei vocaboli, perché le regole ortografiche della lingua italiana non sono adeguate a rappresentare tutti i suoni del dialetto». Continua Michelotti: «Questo problema è particolarmente evidente quando si tratta di suoni simili ma ortograficamente diversi, come la lunghezza delle vocali, variabile che svolge un ruolo fondamentale nella determinazione del significato di certe parole. Le vocali del dialetto sono infatti più numerose di quelle italiane: solo nell'area linguistica di San Marino se ne contano 12 contro le 5/7 della lingua standard!».

Valentina Rossi, insegnante di storia e filosofia ed esperta di storia sammarinese,

ha invece affrontato *Il ruolo del dialetto nella cultura sammarinese e l'importanza di salvarlo*.

«Scoprire che l'Ente Cassa di Faetano ha sostenuto questa impresa mi ha fatto un enorme piacere. Da tanto tempo mi trovo a riflettere sul valore del dialetto, sul patrimonio che racchiude e sul perché lo stiamo perdendo. Io stessa mi sono accorta che capisco benissimo il dialetto ma non lo so parlare. Solo da grande ho realizzato che in famiglia c'è stato come un salto: nel boom degli anni '60, è stato spiegato ai genitori che era necessario trasmettere ai figli l'italiano, come strada per entrare nella modernità.

Quindi i miei genitori tra di loro parlano in dialetto – è la loro lingua della comunicazione, "dell'amore" oserei dire – ma con noi figli parlano in italiano».

Verrà messo a disposizione di tutti il **video della presentazione sui canali social di Ente Cassa Faetano e Banca di San Marino**. A partire dal mese di novembre è possibile richiedere una copia del **Dizionario di dialetto sammarinese** presso Ente Casa di Faetano o presso le filiali Banca di San Marino per clienti e correntisti.

È inoltre **in fase di ultimazione la versione ebook del Dizionario**, realizzata in formula *responsive* per una migliore consultazione attraverso i diversi dispositivi, strumento che permetterà di aggiornare periodicamente la pubblicazione.

A cura dell'Ente Cassa di Faetano

LA BUSSOLA E IL SOFFIO DELLO SPIRITO

di don Mirco Cesarini*



Per la Pastorale Giovanile (PG) l'anno inizia ufficialmente il 2 settembre con la Veglia dei giovani in occasione della festa di San Marino, compatrono della nostra Diocesi. Come l'anno scorso, obbligati dalle misure anti Covid, i giovani di San Marino-Montefeltro si sono ritrovati con il Vescovo Andrea nella chiesa parrocchiale di Murata. In quell'occasione Mons. Turazzi, nella celebrazione eucaristica, ha dato ai presenti tre parole guida: **regola, rito e ritmo**. Inoltre il Vescovo ha consegnato ai giovani e ai loro formatori la bozza del **Progetto di Pastorale giovanile** per essere conosciuta, integrata e condivisa da tutti.

I ragazzi hanno poi vissuto un momento di convivialità negli spazi dell'oratorio dei salesiani dandosi appuntamento per la terza edizione della Roverino Diocesi Cup. È così che domenica 17 ottobre undici squadre di giovani, convenuti dalle

parrocchie di tutti e tre i Vicariati, si sono affrontate in uno dei giochi più avvincenti dello scautismo divenuto ormai patrimonio comune a tutte le realtà giovanili della nostra Diocesi.

Dalla dimensione ludica si è passati poi a quella spirituale. Nei giorni dal 19 al 21 novembre una quindicina di giovani universitari e lavoratori ha partecipato al **Ritiro Oreb** presso Casa San Giuseppe in Valdragone (RSM). Guidati da p. Ignazio Faraci hanno approfondito il tema "Nello Spirito di fraternità". Un percorso di meditazione sulla persona dello Spirito Santo fonte dell'amore fraterno.

Il prossimo appuntamento che la PG si appresta a vivere sarà **l'incontro con i formatori e i responsabili dei gruppi parrocchiali** domenica 19 dicembre a Novafeltro. L'ordine del giorno sarà quello di riprendere in mano la bozza del Progetto della PG diocesana raccogliendo

le osservazioni e le proposte che nel frattempo sono state fatte su di essa. L'intento è di passare dalla bozza al testo definitivo in modo da avere la bussola su cui proseguire il cammino nei prossimi anni. Il Progetto di PG è uno strumento di unità. Unità tra la storia che ci ha preceduto, il presente che stiamo vivendo e il futuro verso il quale lo Spirito ci conduce. Non è scontato dire che, a progetto ultimato, senza il soffio dello Spirito Santo tutto rimarrebbe lettera morta e pio desiderio. Ma è in forza dell'azione del Paracletto che ha parlato alla Chiesa nel Sinodo dei giovani, nel magistero del Papa (*Christus vivit*) e in quello della Chiesa che è in Italia e in San Marino-Montefeltro che navighiamo con fiducia nella direzione che ci è stata indicata.

* *Incaricato per la pastorale giovanile*

PATRIZIA DI LUCA, DIECI STORIE D'EMIGRAZIONE, BOOKSTONES

L'emigrazione per lungo tempo – dall'inizio Ottocento fino agli anni Sessanta del Novecento – ha caratterizzato la comunità sammarinese e, ancora oggi, sono molte le famiglie che ricordano le partenze da San Marino, gli anni trascorsi all'estero, i ritorni in patria.

Le dieci storie proposte nel libro, scritto da Patrizia Di Luca, responsabile del Centro di ricerca sull'emigrazione dell'Università di San Marino, raccontano esperienze di emigrazione ricostruite attraverso i documenti d'archivio, le memorie scritte e soprattutto le testimonianze.

La narrazione di vicende individuali e familiari presenta gli elementi fondamentali della storia dell'emigrazione sammarinese: le motivazioni economiche che determinano la decisione di partire, le mete di emigrazione, i mestieri e le professioni svolte all'estero.

Nel libro ci sono braccianti che lasciano San Marino ad inizio Novecento per recarsi in Argentina oppure per trasferirsi in Francia, nei poderi abbandonati dai contadini francesi che hanno iniziato a lavorare nelle fabbriche. Ci sono storie di minatori partiti per il Belgio e di sammarinesi che in America hanno lavorato nell'edilizia e nella ristorazione. Troviamo le memorie di un sammarinese che ha partecipato alla

Prima Guerra Mondiale e la lettura diventa un viaggio per capire la fatica affrontata, per conoscere la serietà e la responsabilità degli emigrati, per ricordare la solidarietà che li ha uniti e che ha dato origine alle 25 Comunità dei sammarinesi all'estero.

Tra le Dieci storie di emigrazione c'è quella emblematica di Luigi Zafferani, emigrato giovanissimo in Francia e poi rientrato a San Marino per partire nuovamente, questa volta verso gli Stati Uniti, dove raggiunge la sorella; rientrato in patria, diventa Capitano Reggente nel 1947. L'esperienza migratoria della famiglia Vincenti inizia invece con una partenza per il Brasile a cui fanno seguito partenze per l'America, dove ora una discendente insegna all'Università. Le famiglie Moscioni e Cenci si uniscono a Detroit, con il matrimonio di Ines e Doro, che negli anni Sessanta raggiungono, con anni di duro lavoro, la realizzazione delle aspettative di benessere che avevano motivato la partenza.

L'emigrazione parla di sofferenze e difficoltà, ma offre molte nuove possibilità e determina il miglioramento delle condizioni di vita. In tutte le storie ritroviamo re-

sponsabilità, impegno e coraggio.

A cura della Redazione



PER NON DIMENTICARE... DON AUGUSTO GALLI di don Pier Luigi Bondioni



Galli don Augusto nacque il 21 settembre 1895 a San Giovanni in Marignano (RN) da Oreste e Merli Maria Domenica, battezzato nella sua parrocchia di San Pietro dove ricevette il battesimo e cresimato l'8 dicembre 1899 da S. E. Fegatelli mons. Domenico Vescovo di Rimini. Entrò nel Seminario Vescovile di Rimini dove frequentò gli studi ginnasiali e liceali, come attestò l'allora Rettore Palotti mons. Alberto, il 17 marzo 1917: «*Il Rettore certifica che il signor Augusto Galli di Oreste a' compiuto con lode in questo V. Seminario gli studi Ginnasiali e Liceali secondo i programmi governativi. In carta libera per uso militare*». Il 17 giugno del 1916 venne promosso alla Tonsura e l'11 novembre 1917 ricevette i primi due Ordini Minori, Ostiariato e Lettorato e successivamente l'Esorcistato e l'Accollato.

I genitori, trasferitisi per lavoro nel Montefeltro portarono con sé anche i figli e di conseguenza il seminarista Augusto chiese di continuare i suoi studi nel Seminario Vescovile di Pennabilli. Il 10 marzo del 1920 il Vescovo di Rimini, Scozzoli mons. Vincenzo, concesse l'escardinazione da Rimini, in vista della sua promozione all'ordine del Suddiaconato: «*Noi, dopo aver considerato attentamente che non reca alcun nuocimento a questa Diocesi riminese, dichiariamo il suddetto chierico Augusto Galli canonicamente escardinato da questo Clero*».

Fu accolto nella Diocesi Feretrana da S.E. Santi mons. Raffaele, il quale il 29 maggio 1920 lo ordinò sacerdote. Come prima nomina venne mandato cappellano a Secchiano Marecchia nell'agosto del 1920 e trasferito a Pietracuta, sempre come cappellano, fino al dicembre del 1921; dal 1° gennaio 1922 cappellano a Uffogliano per un anno. Dopo regolare concorso, il 12 gennaio 1923 divenne parroco a Castello di Montemaggio dove vi rimase per circa quindici anni finché, il 15 novembre 1938, venne nominato Parroco di San Paterniano di Pereto di Sant'Agata Feltria.



La figura di don Augusto sin qui non mostra nulla di eccezionale, come un qualsiasi sacerdote del suo tempo senonché il 31 maggio del 1946, da poco terminato il mese di maggio, don Augusto, quella notte, ancora sveglio e vestito stava fumando la sua pipa e proprio il bagliore della fornacetta ha indicato, ad alcuni figuri, il bersaglio.

Una scarica veloce di pallottole lo raggiunge al petto che colpiscono don Augusto facendolo cadere a terra, trascinandolo in una lunga agonia. Il mattino seguente alcuni passanti vedono i vetri frantumati della finestra e abbattendo la porta entrano trovando il loro parroco in un lago di sangue; accanto a lui si era raggomitolato il suo cagnolino, sul petto, che ancora guaiva dopo aver vegliato il padrone tutta la notte.

Il suo corpo venne adagiato sopra ad una scala e portato direttamente al cimitero: *sine luce e sine cruce*; gli venne gettata addosso la talare come fosse uno straccio col fine di coprirlo. Il becchino, scavando da solo la fossa, lo calò senza alcuna funzione o benedizione.

Lo scrittore Roberto Beretta nel suo libro *Storia dei preti uccisi dai partigiani* scrisse: «*La terra madre coprì il corpo di don Augusto e l'omertà dei cuori di quanti sapevano. Ma la morte fisica fu meno crudele di quella morale*». Qualche tempo più tardi nessuno chiese di far luce su quel delitto ma, invece, tutti conoscevano il nome degli assassini e a causa della paura nessuno aveva il coraggio nemmeno di pronunciarne i nomi. I responsabili poi finirono in carcere non per l'uccisione di don Augusto ma perché responsabili della morte di un altro abitante di Pereto che aveva una famiglia coraggiosa che chiese giustizia. Passati i dieci anni richiesti per la riesumazione, siamo nel 1956, la sorella fece mettere i suoi resti mortali in una cassetta di zinco e la portò con sé a Montemaggio dove la depose nell'ossario del cimitero locale.

In un articolo comparso su *Avvenire* del 16 marzo 2004 dal titolo "Desaparecidos di Dio", lo stesso Roberto Beretta commenta: «*Il suo caso [Galli don Augusto] non appare nel Martirologio semi-ufficiale del clero italiano nella seconda guerra mondiale, compilato dall'Azione Cattolica nel 1963. Né l'omissione è stata riparata in altre analoghe liste, o in libri e giornali; il suo nome non riposa su lapidi e nemmeno si trova in Internet*». Lo stesso scrittore, poi, porta la testimonianza dell'allora parroco di Pereto, Brisigotti don Piero circa la vera causa della sua uccisione: «*Durante una festa il sacerdote aveva fatto un discorso anticomunista e un tale gli promise di fargliela pagare. Mantenne il voto. Anzi riuscì addirittura a infondere un senso di colpa nei cattolici ed a seminare tanto terrore che la chiesa di Pereto rimase senza parroco residente fino al 1952*».

Certamente ora don Augusto contempla l'eternità in Dio però è giusto che giustizia sia resa alla verità e le anime dei defunti ottengano pace e perdono anche su questa terra e per lui una preghiera e un monito per la vita.

CATALOGO SU “I VOLTI DI SAN GIUSEPPE”

In seguito alla mostra itinerante realizzata su “I Volti di san Giuseppe”, la Diocesi ha stampato anche il Catalogo. Un itinerario alla scoperta del volto di san Giuseppe: nella sua vita, così come l'arte ce lo rappresenta; nella devozione popolare; nell'iconografia delle Sacre Conversazioni. Le tre sezioni della mostra sono segnalate da diversi colori di fondo.

Il commento proposto traccia una sorta d'identikit di san Giuseppe, come ci è stato trasmesso dai Vangeli canonici e dai testi Apocrifi.

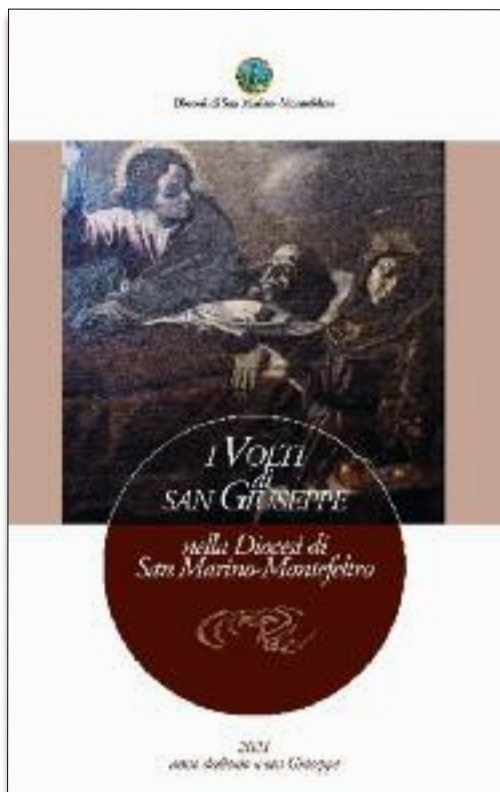
La ricca simbologia presente nelle opere esemplifica, spesso in modo sorprendentemente chiaro ed efficace, le modalità con le quali il Santo è stato invocato nei secoli.

Il Catalogo si trasforma così in un'affascinante lettura anche per chi, pur non appartenendo a questa Diocesi, vuole però approfondire nell'arte e nella spiritualità la figura del giusto Giuseppe. Pubblichiamo qui di seguito il pensiero del nostro Vescovo.

suor Maria Gloria Riva

Non è stato difficile avvalorare la tesi secondo cui san Giuseppe – sposo della Vergine Maria e padre legale di Gesù – è figura presentissima e caratterizzante la spiritualità sammarinese e feretrana. Oltre centocinquanta le opere a lui dedicate; alcune devozionali e popolari, altre di valore artistico. Davanti alle une e alle altre hanno pregato generazioni di fedeli, di mamme e papà, trovando tematizzati i valori della famiglia, del lavoro, delle virtù, soprattutto della fede e della pazienza.

Ci sono opere antiche che testimoniano la radice profonda di questa devozione e altre, le moderne, che dimostrano l'interesse ancora vivo dei contem-



Le copie di questo libro
sono disponibili
presso l'Economato Diocesano:
Piazza Giovanni Paolo II, 1
47864 Pennabilli (RN)
tel. 0541 913716
e-mail: economo@diocesi-sanmarinomontefeltro.it

poranei. Dico grazie a chi – scorrazzando sul Titano e nei borghi del Montefeltro – ha raccolto immagini, fotografandole e riportandole su un supporto informatico.

Esprimo il più sentito apprezzamento per il lavoro di chi ha saputo scegliere le immagini più significative, corredandole di appunti, ricchi di contenuti e suggestivi, per la lettura iconologica.

Molto curato e piacevole l'impianto grafico: ad ogni voltar di pagina, una sorpresa! Non resta che fare un breve accenno prima di aprire il catalogo al perché ai moderni “piace” ancora san Giuseppe.

C'è una donna nei suoi sogni: Giuseppe non vede l'ora di andare a vivere con Maria di Nazaret. Improvvisamente qualcuno gli porta la notizia che è incinta. Tutti i sogni gli franano addosso. Che fare? Giuseppe ci appare solo nella tempesta. In quanto uomo tradito potrebbe ripudiarla, con tutte le conseguenze penali e sociali che si abbatterebbero su di lei. Ma Giuseppe non crede che Maria le sia stata infedele. Eppure, questa gravidanza è sotto gli occhi di tutti.

Mentre si sta arrovellando Giuseppe riprende a sognare, ma questa volta il sogno non è suo, è di Dio che gli svela il suo disegno. Il bambino che Maria attende viene dallo Spirito Santo: «Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele».

Nato il bambino, Giuseppe che è del casato di Davide, deve scrivere il suo nome allo stato civile. È vero che ha sangue blu, ma non è che un modesto artigiano e il suo casato è deceduto da secoli... Giuseppe tenta di sottrarsi all'invadenza del Cielo, poi si arrende e ascolta. Da uomo di fede «fa come gli ha ordinato il Signore». Il Messia sarà Figlio di Dio per mezzo di Maria e Figlio di Davide per mezzo di Giuseppe.

Giuseppe preferisce Maria ad una discendenza propria e fa spazio nel cuore ad un bambino non suo: padre e non genitore. Per il suo coraggio Dio ha un figlio tra noi!

✠ **Andrea Turazzi**

Vescovo di San Marino-Montefeltro

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

Ricordiamo il contributo forte e tenero di tutti i nonni del mondo con le parole con le quali Papa Francesco li saluta in occasione della ricorrenza annuale

I NONNI: ANGELI CUSTODI IN PRESENZA

«Dio ha un popolo numeroso di nonni. Loro sono testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio, l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani». Sono solo alcune delle parole che Papa Francesco spende per rendere omaggio ai nonni nel giorno a loro dedicato, il 2 ottobre di ogni anno.

E aggiunge: «Cari nonni, care nonne! "Io sono con te tutti i giorni" (cfr Mt 28,20) è la promessa che il Signore ha

fatto ai discepoli prima di ascendere al cielo e che oggi ripete anche a te, caro nonno e cara nonna. A te.

"Io sono con te tutti i giorni" sono anche le parole che da Vescovo di Roma e da anziano come te vorrei rivolgerti in occasione di questa prima Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: tutta la Chiesa ti è vicina – diciamo meglio, ci è vicina –, si preoccupa di te, ti vuole bene e non vuole lasciarti solo!».

Solo una mente eccezionale ed un cuore infinitamente grande potevano prevedere di dover dare un valore tanto significativo alla vecchiaia di tutti i nonni. Al termine dell'impegno lavorativo, quando specialmente nei primi tempi ti senti quasi abbandonato a te stesso, non produci più, nella tua giornata ci sono vuoti che cerchi di colmare ma che non ti soddisfano appieno perché ritieni insignificante i risultati che ottieni. Sembra quasi che ti manchino le forze, quel corpo che instancabile faceva mille cose ora si crogiola su se stesso e perde slancio ogni giorno di più. Poi qualcosa di grande, di inatteso, di una gioia sorprendente, inizia a colmare tutti quei vuoti, dando energia più di ogni medicina. Era questo il disegno di Dio, Padre dolcissimo sempre: dare significato alla nostra vecchiaia e desiderio di vivere, a dispetto di tutto, a volte anche della sofferenza; e un nipotino, una piccola, fragile creatura ha il potere di cambiare la tua vita, cancellare, almeno momentaneamente, tutti i tuoi problemi, invitandoti a condividere con lui i progressi ed i traguardi della sua vita.

Quello di essere nonni in presenza, che danno un ulteriore significato alla nostra vita, è una opportunità da cogliere e da non sottovalutare. È una opportunità per ringraziare ogni giorno di più il buon Dio che non si stanca mai di volerci bene e di regalarci doni che, anche se non corrispondono sempre a ciò che desideriamo, fanno sì che tutto l'amore e la tenerezza che abbiamo dentro di noi emerga e scaldi il cuore di chi si affida a noi.

I nonni spesso si identificano con gli angeli custodi, sia quelli in cielo, sia quelli in vita perché proteggono e sostengono i propri nipoti in un modo diverso da quello dei genitori. Con tenerezza rilevano pregi e difetti e con la saggezza dell'età che avanza, trovano il modo

di correggere le piccole cose che non vanno affiancandosi ai genitori che spesso, oberati da mille problemi, non sempre riescono a farlo. Loro, i nonni, fanno leva sulla dolcezza e l'ascolto, magari ricorrendo anche semplicemente ad una fiaba o ad una esperienza che sono fonte di insegnamento. Tutto è dettato da un amore grande, diverso, infinito com'era stato l'amore di Gioacchino ed Anna nonni di Gesù, di questo nipote speciale; grazie al volere di Dio, avevano già sperimentato un prodigio, quello di essere diventati genitori di Maria ad una età avanzata e sterile. Forse non avranno potuto coccolare quella creatura così grande per tanto tempo ma per quanto era stato loro concesso saranno stati nonni presenti, premurosi nei confronti di quella creatura, apparentemente simile agli altri, ma figlia di Dio.

Personalmente non ho potuto condividere l'affetto dei miei nonni nella mia infanzia poiché non li ho conosciuti, tranne uno di cui ricordo con nostalgia lo sguardo perso nel vuoto perché non vedente, ma è vivo il ricordo della sua voce, quella voce con cui parlava a me e ai miei fratelli. È per questo che ai miei figli, che hanno avuto la fortuna di conoscere e di condividere con i loro nonni momenti bellissimi, il ricordo di questi è sempre vivo e, ancora a distanza di tanti anni dal momento del distacco, ricordano i sorrisi, le frasi, i racconti, i momenti vissuti assieme e che non dimenticheranno.

E ora noi siamo nonni, con altri milioni di nonni, e viviamo questa esperienza bellissima, grati a Dio per averci dato questo dono d'amore che si prova anche solo parlando, ascoltando e accarezzando un bimbo che con la sua semplicità sa parlare al nostro cuore e al cuore di tutti i nonni del mondo.

Virginia Ragnetti



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

CONSIGLIO GRANDE E GENERALE

Terza dose eterologa, green pass, disagio dei minori, aborto, giustizia, bilancio, rincaro bollette, informazione



Monopolizzata dal comma comunicazioni la prima giornata della sessione di novembre del Consiglio Grande e Generale. Tra gli argomenti trattati nel dibattito introduttivo della seduta anche questa volta uno dei più gettonati è stato il Covid con annessi e connessi. In particolare i partiti di opposizione Libera e Repubblica Futura hanno sollecitato un chiarimento per quel che riguarda la dose booster eterologa, con Pfizer, per i vaccinati Sputnik. A San Marino – è stato chiesto – viene raccomandata per ragioni sanitarie o socio-politiche nelle relazioni con l'Italia? Il booster pfizer garantirà la validità del green pass sammarinese in Italia oltre il 31 dicembre? O bisognerà fare anche una quarta dose? Sempre in tema Covid, da parte di Mirko Dolcini di Domani Motus Liberi – forza di maggioranza – l'invito a riflettere sugli effetti delle restrizioni su giovani e minori – e quindi su alunni e studenti – considerando che diversi studi hanno documentato il preoccupante aumento di disagi psicologici, atti di autolesionismo, uso di droghe o alcool.

Diversi consiglieri di Libera hanno chiesto di accelerare nella predisposizione della legge di recepimento del referendum sull'aborto. Il Segretario di Stato Elena Tonnini ha riferito che la scorsa settimana c'è stato un primo confronto della delegazione di Governo incaricata su una 'bozza'. Tra gli altri temi emersi nel comma comunicazioni la preoccupazione per il paventato aumento delle bollette per imprese e famiglie, la giustizia – in vista della riforma che presto approderà in aula, che tutti auspicano condivisa mentre l'opposizione chiede di non avere fretta –, il rapporto con l'Europa, la situazione al confine tra Bielorussia e Polonia, il debito e i conti pubblici in vista del bilancio per il 2022, l'informazione, dopo le dimissioni dell'autorità garante. Il Segretario di Stato con delega all'informazione Teodoro Lonfernini ha espresso perplessità visto che a suo dire le richieste avanzate dall'organismo sono state quasi totalmente accolte. Parole e argomentazioni le sue che da parte dell'opposizione sono state interpretate come un attacco all'autorità dimissionaria.

(Fonte San Marino RTV)

RETE DI PROTEZIONE

Scuola e sanità insieme per ridurre le dimensioni del disagio giovanile dettato dal Covid

Dati preoccupanti che inducono ad intervenire tempestivamente. Confermati spazi d'ascolto alle medie, superiori e Cfp; per i più piccoli si punta sull'utilizzo di linguaggi creativi.

Prevenzione sì, ma al terzo anno di scuola influenzato dal Covid è il momento di mettere sul piatto della bilancia tutti i danni collaterali della pandemia su bambini e adolescenti. Scuola e sanità (Servizio Minori, Istituti Culturali, dirigenti scolastici), insieme per ridurre le dimensioni del disagio giovanile dettato per lo più dalle restrizioni. La risposta sta proprio nella ripresa della socializzazione, "mettere in campo una mentalità di intervento diversa, – osserva il Segretario di Stato all'Istruzione, Andrea Belluzzi – che non è più quella emergenziale ma basata sulle priorità".

Forti dei risultati positivi ottenuti nei mesi scorsi, confermato e potenziato – afferma Laura Gobbi, Direttore Dipartimento Istruzione – lo spazio d'ascolto nella scuola media, superiore e Cfp: una équipe di psicologi a disposizione per rispondere



alle domande, intercettare ed intervenire sulle situazioni più a rischio. Per i più piccoli – nido, infanzia ed elementari – garantiti il supporto di pedagogisti ed esperti, e attività, in sinergia pubblico-privato, basate sull'utilizzo di linguaggi creativi – progetti che vanno dal teatro, alla musica, allo yoga e l'arte circense – come valido aiuto per elaborare vissuti ed emozioni.

(Fonte San Marino RTV)

RTV, il Dg Romeo

in udienza privata

dai Capitani Reggenti. Lonfernini:

"Ha posto basi solide su cui lavorare"

Accompagnato dal Segretario all'informazione, Teodoro Lonfernini, il Direttore di RTV, Carlo Romeo, è stato ricevuto in udienza privata dai Capitani Reggenti, Francesco Mussoni e Giacomo Simoncini.

«Mi ha fatto piacere accompagnare il Direttore Romeo – ha detto il Segretario Lonfernini –. Un gesto di sensibilità nei confronti dei Capitani Reggenti che apprezzo e che credo abbiano apprezzato gli stessi Capitani Reggenti. Per Romeo, un lungo periodo alla direzione di RTV, durante i quali ha posto elementi che porteremo avanti anche dopo di lui, nella continuità. La tv di Stato – dice ancora Lonfernini – è il primo strumento promozionale



per la Repubblica e su questo dobbiamo continuare a lavorare, sul solco di quel tracciato. Abbiamo basi forti e solide su cui lavorare».

«Un momento di bilancio – dice il Dg Romeo – e insieme una prospettiva. Mi ha fatto piacere il saluto, il ringraziamento dei Capitani Reggenti e l'auspicio di continuare a mantenere un rapporto con questa terra, che ha accolto me e la mia famiglia quasi 10 anni fa».

Annamaria Sirotti

(Fonte San Marino RTV)

Violenza contro le donne, "fenomeno costante anche a San Marino"

La violenza contro le donne è un fenomeno "presente e costante anche in Repubblica". Oggi però non si parla di numeri, presentati il 25 novembre alla Reggenza, ma di iniziative. A fare gli onori di casa il Segretario alla Sanità Roberto Ciavatta, a pochi giorni dal premio in Senato per l'impegno della Repubblica contro la violenza domestica. Annuncia in Finanziaria interventi "per dare dignità all'Authority Pari Opportunità", mentre si lavora ad una sede unica per tutte le associazioni. Il Direttore Generale ISS Sergio Rabini fa sue le considerazioni dell'OMS: la violenza contro le donne è un grave problema di salute pubblica. San Marino non fa eccezione. «Sicuramente il lockdown non ha aiutato. Essendo costantemente a contatto con la persona maltrattante le donne avevano meno possibilità di segnalare situazioni di violenza domestica», spiega Gloria Valentini dell'Authority Pari Opportunità.

Si alternano sul palco le tante realtà sammarinesi che si battono in difesa delle vittime. I numeri fotografano una piaga strutturale: in Italia si conta un femminicidio ogni 72 ore. Il 24 novembre, alla vigilia della giornata mondiale, Usl e Ucs hanno organizzato una fiaccolata con torce rosse per le vie del Centro Storico.

Il 25 novembre ci sarà la premiazione del Concorso "anche i muri lo dicono" mentre il Comitato Nazionale Sammarinese Fair Play inaugurerà a Domagnano la seconda panchina rossa. E poi, il 26, 27 e 3 dicembre convegni, eventi, seminari, spettacoli, film a tema e la presentazione del libro di Maria Dell'Anno 'Parole e pregiudizi'. Un ricco calendario e la consapevolezza di quanto sia importante il ruolo della scuola nella prevenzione della violenza di genere. Riguardo alla rete di supporto, tanta strada è stata compiuta dalla legge del 2008 ma ancora molto resta da fare. Nel rapporto del Grevio apprezzamenti e carenze da colmare. «Pensiamo ad esempio al numero antiviolenza, al 4800.

Continua a pag. 42

Continua da pag. 41



È sì attivo 24 ore su 24 ma ci è stato segnalato che dovrebbe garantire un turnover degli specialisti che rispondono, coinvolgendo anche forze di polizia e specialisti come psicologi e psicoterapeuti», afferma Gloria Valentini. «È proprio da questo documento che abbiamo intenzione di partire, anche con campagne di sensibilizzazione».

Monica Fabbri

(Fonte San Marino RTV)

“La stanza degli Abbracci”: svelata la scultura lignea di Riccardo Faetanini Esposta nell’atrio dell’Ospedale di Stato sino a fine gennaio

“Stanza degli abbracci”: è il simbolo del dramma vissuto dagli anziani, ma anche dai loro familiari, per le restrizioni imposte dalla pandemia. Contagi e decessi, ma non meno duro e disarmante il dramma sociale dell’isolamento, della mancanza di contatto nel momento più difficile. Abbracci nell’arte, con Riccardo Faetanini: legno intagliato, verniciato e assemblato; sfondo nero, ma a cornice ci sono i colori a descrivere una moltitudine di sentimenti. Già esposta a Sant’Agostino a Rimini, l’artista la porta con orgoglio nell’atrio dell’Ospedale di Stato, dove rimarrà sino a fine gennaio.

Svelata alla presenza del Direttore Generale Sergio Rabini – all’ISS donata anche una incisione sul tema – e del Segretario alla Sanità Ciavatta; insieme, guardano all’opera nella sua valenza simbolica, ma anche per ricordare che l’emergenza non è finita. (Fonte San Marino RTV)



Spazio Disabilità: inaugurato lo sportello per l’accesso alle informazioni sulla rete integrata dei servizi

Nasce per informare, sostenere e tutelare le persone con disabilità e le loro famiglie, fungendo da guida per tutti i servizi della rete socio-sanitaria a disposizione: lo Spazio Disabilità è un punto di riferimento, dunque, per fornire il quadro dei diritti, delle prestazioni, le modalità di accesso ai servizi e alle risorse disponibili nel territorio, con il fine pre-

cipuo di innalzare il grado di autonomia ed inclusione sociale. Perché il livello di civiltà di un popolo si misura anche da interventi come questo. Il 3 dicembre, proprio nella ricorrenza della Giornata internazionale delle persone con disabilità, l’inaugurazione dello sportello alla Casa La Rosa di Via A. Saffi 6 a Borgo Maggiore, affidato al Direttore Amministrativo Iss, Marcello Forcellini.

0549/994113 questo il numero da chiamare per le consulenze. Spazio Disabilità, aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 17.30, e al venerdì dalle 8 alle 14.

Emissioni straordinarie per i successi sportivi sammarinesi alle Olimpiadi 2021

L’Ufficio Filatelico e Numismatico di San Marino rende oggi disponibili due monete non incluse per coloro che hanno un abbonamento in essere. Sono due conii speciali realizzati in occasione dei successi degli sportivi sammarinesi alle Olimpiadi di Tokyo 2021. La prima è una moneta in rame con valore facciale da 5 euro e commemora la “Vittoria della medaglia nella lotta libera a Tokyo”. La seconda è una moneta in argento con valore facciale di 10 euro e commemora le “Vittorie delle medaglie nel tiro a volo a Tokyo”. Entrambe sono fior di conio e hanno una tiratura di 4.000 esemplari. Il prezzo di vendita è rispettivamente di 10 euro e 35 euro più iva per i residenti in Italia.



Attenzione alla salute della donna: l’ospedale di San Marino riceve il “Bollino Rosa”

All’ospedale di Stato di San Marino, in una cerimonia che si è tenuta il 2 dicembre, sono stati riconosciuti due “Bollini Rosa” anche per il biennio 2022-2023. Si tratta di un riconoscimento assegnato dalla Fondazione Onda per l’attenzione alla medicina di genere e alla salute della donna. A riceverli, da quasi 15 anni, le strutture che offrono servizi dedicati, nello specifico, alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie femminili. La struttura sammarinese riceve il Bollino Rosa dal 2018. Sono stati 354 gli ospedali giudicati “a misura di donna” per la loro attenzione alla salute femminile.



San Marino si riempie di verde: nasce il progetto “Il Bosco che verrà: una classe un bosco”



Il progetto prevede la forestazione di un’area del territorio sammarinese: la Ciarulla. L’iniziativa è della Scuola Media di San Marino, con lo scopo di contribuire fattivamente alla lotta ai cambiamenti climatici e al raggiungimento degli obiettivi fissati dall’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Quest’ultima è un programma d’azione sottoscritto nel 2015 dai Paesi membri dell’Onu e prevede 17 obiettivi da centrare entro il 2030, tra cui, appunto, la salvaguardia dell’ambiente. Così, dalla prossima primavera, gli studenti cominceranno a seminare. Ma la loro azione non si ferma qui: continueranno a prendersi cura degli alberi piantati nei mesi e negli anni successivi con gli interventi di manutenzione necessari.

Un progetto che è anche un modo per educare i ragazzi al rispetto dell’ambiente e insegnare loro i gesti concreti per prendersene cura. «È importante – spiega il preside Remo Massari – perché non ci si ferma alla teoria, ma si applica con le proprie azioni. E poi anche creare un’area con un bosco dà un senso di responsabilità e di appropriazione di questa azione e diventa molto più interiorizzata dai ragazzi».

“Anche i muri lo dicono: basta con la violenza” mostra al Centro Commerciale Atlante

Dal 1° dicembre gli elaborati degli studenti sammarinesi che hanno partecipato al concorso indetto da Usl e Ucs “Anche i muri lo dicono: basta con la violenza” sono esposti in una mostra temporanea presso il Centro Commerciale Atlante, al 4° piano.

«Al di là dei finalisti – hanno detto Giorgia Giacomini Segretario Usl e Francesca Busignani presidente Ucs – era giusto premiare tutti i partecipanti, valorizzare con questa esposizione gli autori dei 166 disegni, che arrivano da ogni Castello di San Marino, ed aggiungere così un nuovo tassello all’iniziativa».

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Valmarecchia, aperto fino al 23 dicembre il bando a sostegno delle famiglie numerose

È aperto fino a giovedì 23 dicembre il bando dedicato alle famiglie numerose. Finanziato con i fondi della Regione Emilia-Romagna, il contributo è destinato ai nuclei familiari residenti nei Comuni dell'Unione Valmarecchia, in cui sono presenti quattro o più figli a carico e con un reddito Isee non superiore ai 25.000 euro. I cittadini extracomunitari che intendono presentare domanda devono essere titolari di un permesso o carta di soggiorno di durata non inferiore a un anno.

Per richiedere il contributo economico è necessario disporre di attestazione Isee in corso di validità, da allegare alla domanda che va presentata online utilizzando le credenziali Spid. Tutte le informazioni e il modulo da compilare sono disponibili sul sito dell'Unione, www.vallemarecchia.it.

Per informazioni e chiarimenti sui requisiti del bando è attivo uno sportello telefonico, che risponde al numero 0541/920809 dal lunedì al giovedì dalle 8,30 alle 12,30. (Fonte Altarimini)

Sant'Agata Feltria: il paese del Natale 5-8-12-19 dicembre 2021



Durante il mese di dicembre, nei giorni festivi che precedono il Natale, si svolge a Sant'Agata Feltria la fiera nazionale "Il Paese del Natale". La manifestazione, che è diventata l'appuntamento d'inverno più importante del centro Italia per gli appassionati di mercatini natalizi, richiama migliaia di visitatori che vi giungono da ogni dove. Nell'ampia esposizione vengono proposte idee regalo, oggetti di artigianato artistico e decori di gusto raffinato, il tutto avvolto in un'atmosfera ricca di fascino e di antiche tradizioni.

I visitatori percorrendo le strade e le piazze, possono ascoltare il suono dolce e caratteristico delle zampogne ed ammirare nel contempo gli incantevoli presepi artigianali diffusamente esposti e gli artistici diorami d'autore, parte del percorso "A Riveder le Stelle". Nella piazza del mercato è allestita la "Casa di Babbo Natale", non lontano dalla quale c'è la dimora degli "Elfi". Proprio qui i bambini vivono il loro momento magico, ed in attesa di vedere realizzati i più desiderati sogni, si avvicinano stupiti per consegnare la lettera al segretario di Babbo Natale, il quale, sempre presente, è pronto ad ascoltare ed accogliere i loro desideri. Durante lo svolgimento della manifestazione vengono pre-

sentati spettacoli legati alle più antiche tradizioni: Zampognari, band di Babbo Natale e musiche natalizie creano un'atmosfera di soffusa dolcezza ed antichi ricordi.

Nella occasione la gastronomia viene proposta con la riscoperta dei piatti della locale tradizione, quella più tipica e caratteristica del periodo natalizio. I ristoranti, le trattorie e le locande presentano in quei giorni un affermato percorso gastronomico denominato "I Piatti dell'Avvento", preparato nel rispetto degli usi e delle tradizioni del Natale Santagatese. Le appetitose vivande possono essere degustate anche nell'accogliente padiglione della "Mangiatoia", un ampio stand coperto e riscaldato posto all'interno dell'area fieristica.

(Fonte Rimini ToDay)

«Marecchiese, le nostre proposte nella spazzatura»

Il comitato Valmarecchia Futura contro il documento firmato da Anas e Comuni

È sempre scontro sulla Marecchiese. Con il comitato Valmarecchia Futura che mette in guardia i cittadini. «Sta arrivando ai comuni del territorio il testo di una convenzione fra le amministrazioni e Anas. Il documento traccia l'iter verso la progettazione delle soluzioni utili ad attenuare il traffico lungo e intorno alla Marecchiese – si legge nella nota – Il comitato Valmarecchia Futura informa i cittadini della Valmarecchia che si tratta dell'ennesima puntata di una telenovela nella quale la voce della gente, le proposte che scaturiscono dal confronto, l'impegno a trovare insieme una soluzione, finiscono direttamente nella spazzatura. La strada è una priorità da sempre. Ora è proprio un'emergenza che blocca lo sviluppo dei territori e contraddice i paroloni scritti sulle brochure turistiche che esaltano l'irraggiungibile entroterra».

(Fonte "il Resto del Carlino - Rimini",
22 novembre 2021)



La Valmarecchia "guadagna" due comuni

Adesso è ufficiale. La provincia di Rimini ha finalmente due comuni in più: Montecopiolo e Sassofeltrio che arrivano dalle Marche. L'assemblea legislativa regionale, infatti, ha approvato a larghissima maggioranza il progetto di legge della giunta sul passaggio delle due cittadine in Emilia Romagna. Entrambi i comuni, con una popolazione totale di 2.400 abitanti, entreranno a far parte della



provincia di Rimini. Ora, già definito con legge statale l'ingresso dei due Comuni – che si andranno ad aggiungere alle altre cittadine della Valmarecchia entrate in Emilia Romagna nel 2009 – parte l'iter per l'approvazione della legge regionale così da arrivare, entro il 14 dicembre, al protocollo d'intesa con la Regione Marche.

Il percorso per portare Sassofeltrio e Montecopiolo in Emilia Romagna era iniziato nel 2007 con un referendum in cui il 'sì' al passaggio di regione aveva superato l'80%. Gli strumenti urbanistici di Montecopiolo e Sassofeltrio saranno poi adeguati alla legislazione emiliano romagnola entro fine dicembre 2023, ed entro il 2022 si potranno adeguare gli impianti termici. Queste, e altre decisioni, sono state prese in accordo tra maggioranza e minoranza, in Regione, dopo le osservazioni presentate dai consiglieri riminesi Matteo Montevecchi (Lega) e Nadia Rossi (Pd). «Nel testo originale veniva posto un vincolo di 3 mesi per il recepimento della disciplina regionale relativa al contributo di costruzione – dice Montevecchi –, Veniva posto poi il termine del 31 dicembre 2022 per avviare il processo di adeguamento degli strumenti urbanistici alla nostra legislazione, la procedura che porterà all'adozione del Pug. Un lasso di tempo troppo breve. Altro punto sbloccato, quello relativo ai tempi di recepimento della normativa sugli impianti termici. Abbiamo chiesto di riconoscere il termine al 31 dicembre 2022 per effettuare gli adempimenti previsti per gli impianti termici esistenti a Montecopiolo e Sassofeltrio», conclude Montevecchi.

(Fonte "il Resto del Carlino - Rimini"
24 novembre 2021)

Dalla Regione un intervento da 500mila euro per mettere in sicurezza Perticara

Entrano nel vivo i lavori di consolidamento per mettere in sicurezza Perticara, il piccolo centro dell'Appennino situato alla base di ripide pareti rocciose in arenaria, nel Comune di Novafeltria in Valmarecchia. Finanziato dalla Regione con 500mila euro è stato da poco avviato un nuovo cantiere per realizzare un'operazione di manutenzione straordinaria e di integrazione delle opere esistenti a difesa dell'abitato che nonostante i lavori di consolidamento già realizzati nell'ammasso roccioso della rupe, presenta livelli di rischio idrogeologico elevati. Per eseguire l'intervento, data la ripidità delle pareti e l'assenza di percorsi di accesso carrabili all'area interessata, viene impiegato un elicottero per il trasporto dei mezzi e dei materiali necessari.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACH CA



19 dicembre
**CATECHESI
PER CATECHISTI
ED EDUCATORI**

19 dicembre
**INCONTRO
CON FORMATORI
DEI GIOVANI**

21 dicembre
**CHIUSURA
ANNO
DOMENICANO**

26-30 dicembre
**CAMPO
GIOVANI
DI AC**

31 dicembre
**SOLENNE
"TE DEUM"
DI FINE ANNO**

1° gennaio 2022
**55ª GIORNATA
MONDIALE
DELLA PACE**

2-5 gennaio 2022
**CAMPO
GIOVANISSIMI
DI AC**

6 gennaio 2022
**GIORNATA
INFANZIA
MISSIONARIA**

18-25 gennaio
**SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ
DEI CRISTIANI**

23 gennaio 2022
**FESTA
DELLA PACE
ACR**

Dicembre 2021 / Gennaio 2022